

Le attuali direttive della politica di emigrazione

Il Commissario generale dell'emigrazione ha esposto in un'intervista pubblicata dal giornale *Il Mondo* (3 marzo 1922) le linee direttive, a cui si informa, nel presente momento, l'azione del Commissariato rispetto all'emigrazione. La parte sostanziale dell'intervista viene qui riprodotta.

Nuovi orizzonti del dopo guerra.

Con la ripresa della emigrazione, dopo la guerra, l'opera esteriore del Commissariato, che si era dovuta dedicare, durante il conflitto, specialmente alla disciplina e alla vigilanza del cresciuto movimento dei rimpatri, potè svolgersi secondo un piano organico accennatamente preparato. Esso era rivolto soprattutto ad apprestare i congegni amministrativi e tecnici rispondenti al nuovo indirizzo che le esigenze dei nuovi tempi e le mutate prospettive della vita nazionale rendevano necessario. Per far questo bastava perfezionare il sistema di mezzi che la legge sull'emigrazione del 1901 — una legge che ha fatto epoca — e gli ulteriori provvedimenti integrativi avevano messo in opera.

Il carattere profondamente innovatore di questo complesso di norme — a cui s'ispirano le legislazioni straniere — consiste nel considerare l'emigrazione non più soltanto come un fatto privato di cui l'Autorità statale non abbia a curarsi altro che per fini di polizia (tale in sostanza il concetto della vecchia legge del 1888), bensì principalmente come fenomeno di grandi masse, come fatto quindi d'ordine e d'interesse pubblico, che incide in misura profonda nel tessuto economico e nella vita sociale della nazione e richiede per questo, oltre che per il fine filantropico dell'assistenza individuale all'emigrante, un largo intervento protettivo dello Stato. Quindi è che all'intento umanitario della tutela apprestata sotto molteplici forme a queste grandi masse emigratrici,

si associa, trascendendolo, l'intento della valorizzazione economica, morale, culturale della mano d'opera emigrante e delle collettività espatriate, così da aumentare il prestigio e la forza politica della madre patria.

L'Italia resta, anche dopo la guerra, una nazione eminentemente proletaria. La mancanza quasi assoluta di materie prime, la scarsità di capitali, la magrezza quasi generale del suolo, la potenza di accrescimento demografico, sono tutte cause che cooperano a mantenerle a lungo questo carattere. La più possente forza del nostro paese è nelle braccia e nell'ingegno dei suoi figli. Questa forza bisogna avvalorarla in sommo grado, sia nel rispetto economico, sia nel rispetto morale e politico, ed a ciò può riuscire strumento efficacissimo la politica dell'emigrazione, se rettamente intesa e praticata.

È quello a cui attende oggi il Commissariato, adoperando un complesso armonico di mezzi che si possono così raggruppare: 1° preparazione culturale e professionale dell'emigrante in patria; 2° azione economica per lo studio dei mercati di lavoro esteri e per la ricerca di nuovi sbocchi alla nostra mano d'opera emigratrice; 3° assistenza e tutela morale ed igienica prima della partenza, durante il viaggio e all'arrivo; 4° avviamento e collocamento al lavoro in paese estero, e relativo controllo degli arruolamenti dei lavoratori; 5° iniziative per la costituzione di imprese di colonizzazione e di grandi opere pubbliche all'estero e per la costituzione di cooperative di lavoro; 6° trattati ed accordi internazionali con Governi e contratti di lavoro con privati.

Lasciando stare alcuni di questi punti, rispetto ai quali l'opera presente del Commissariato, non è che l'ulteriore, sebbene più ampio, svolgimento dell'opera passata, mi limito a quelli che segnano un indirizzo nuovo.

La preparazione dell'emigrante in Patria.

Il problema della rapida e diffusa istruzione delle masse lavoratrici italiane che alimentano l'emigrazione, si presentò in tutta la sua gravità allorchè gli Stati Uniti sancirono i noti divieti all'immigrazione degli analfabeti, e cominciò d'altra parte a farsi temibile la concorrenza di altri paesi esportatori di mano

d'opera, i quali avviavano ai mercati di lavoro esteri maestranze più istruite e professionalmente più abili delle nostre.

In Italia si parlò ancora molto, dopo tanti anni di disquisizioni accademiche sull'analfabetismo, della necessità di affrontare con energia tale problema. Ma poichè i tentativi fatti erano riusciti sterili, il Commissariato pensò di dare l'esempio pratico dell'Opera che occorreva svolgere. E provvide all'apertura di scuole serali e festive per gli emigranti analfabeti o semi-analfabeti: nel 1920 ne furono aperte 790, il più gran numero negli Abruzzi, nella Campania, in Calabria ed in Sicilia, con ottimi risultati per la frequenza (28,000 alunni) e per le promozioni (15,000) che si ebbero a registrare. L'esempio è risultato proficuo, cosicchè quest'anno l'iniziativa è stata ripresa dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha creato l'Opera Nazionale contro l'analfabetismo, la quale si è largamente giovata della preparazione e dell'azione compiuta dal Commissariato.

Poichè agli analfabeti pensano altri organi, l'attività del Commissariato si svolge ora a promuovere l'istruzione specifica degli emigranti, culturale e professionale. Alla prima esso provvede collo stabilire dei corsi speciali a lato di quelli che il Ministero dell'Istruzione va istituendo per gli analfabeti; alla seconda provvede con corsi professionali, per operai cementisti, stuccatori, giardinieri, carpentieri, meccanici, per ricamatrici, ecc., e col l'aprire anche dei cantieri per l'addestramento tecnico degli edili. Si sono inoltre istituiti dei corsi agricolo-coloniali (Brusegana, Portici, Luparello) per giovani agronomi ed agrimensori, i quali saranno così in grado — anche con l'aiuto di apposite borse di studio — di dirigere all'estero le nostre masse rurali fin qui disgregate e di mettersi a capo di importanti aziende agricole. Trasformare operai non qualificati in operai specialisti significa aumentare il loro guadagno fino a raddoppiarlo, procacciando così un notevole incremento alle rimesse fatte nel Regno col risparmio sul salario. Significa anche elevare la dignità del lavoratore italiano ed accrescere in conseguenza la forza morale e il prestigio della nostra popolazione espatriata, quanto dire la forza morale e il prestigio dell'Italia all'estero.

Un interesse diretto ed immediato, quello di aprire nuovi sbocchi alle nostre masse lavoratrici; un interesse indiretto, ma non meno considerevole, quello di ampliare l'espansione economica ed accrescere la forza morale e politica del nostro paese in alcune regioni estere, non potevano non indurre il Commissariato, che a tali interessi deve ispirare la sua azione, a considerare la possibilità di creare gli strumenti di questa politica economica e sociale di più largo respiro.

Le varie relazioni dei nostri ispettori ed agenti all'estero e gli studi compiuti dalle nostre missioni avevano a più riprese segnalato l'opportunità di tentare l'avviamento di nuclei colonizzatori verso alcuni dei paesi aventi grandi ricchezze naturali non peranche messe in valore. Sostituire l'emigrazione organizzata all'emigrazione degli operai singoli è una vana pretesa quando non si abbiano i mezzi per poterla sostenere.

Dovendosi scartare l'idea di una diretta azione statale in tal senso, gli studi e le iniziative del Commissariato hanno condotto alla costituzione di un ente speciale per la colonizzazione (Istituto Nazionale per la colonizzazione e le imprese di lavoro all'estero) al quale partecipano già grandi imprese industriali, Compagnie di navigazione, Banche. Enti di varia natura, ed il cui scopo precipuo sarà appunto di promuovere la formazione e l'avviamento di imprese costituite dall'associazione del lavoro e del capitale italiano per svolgere un programma organico di esercizio industriale colonizzatore.

Fra breve si renderanno pubblici i primi cimenti di questo cospicuo organo della nostra vita economica all'estero, che ha il merito di avere portato una nota pratica in mezzo alle ciance dei dilettanti di emigrazione.

Il programma inteso a preparare nei paesi esteri il migliore ambiente possibile agli emigrati non sarebbe completo se non si curasse, oltre alla parte morale ed economica, anche quella giuridica. Di qui la necessità di sviluppare la politica dei trattati e convenzioni di lavoro.

Gli arruolamenti collettivi.

Sugli espatri singoli — individui o gruppi famigliari isolati — il Commissariato esercita soltanto l'azione di tutela e di assistenza voluta dalla legge per tutti gli emigranti. Sugli espatri collettivi, invece, determinati da contratti di lavoro, esso ha un potere regolatore che si è dimostrato strumento validissimo ad ottenere per le nostre collettività espatriate idonee garanzie di un trattamento giuridico, economico e morale soddisfacente. Tale potere consiste nell'esame dei contratti e dei patti di lavoro offerti dalle imprese estere ai nostri emigranti, facendoli, ove occorra, migliorare. Il Commissariato ha il merito di avere sviluppato e reso fruttuoso un sistema che nella legge era appena in germe.

In forza di esso si può ottenere, e si è ottenuta, l'inserzione nei contratti di lavoro di determinate clausole dirette a supplire a deficienze della legislazione sociale nei paesi esteri e a togliere l'inconveniente del trattamento differenziale degli immigrati rispetto ai nazionali; clausole che, ripetute per un gran numero di contratti, tendono a costituire un « *jus receptum* », cioè una base di proficue trattative per i futuri accordi internazionali.

Grazie a questa disciplina, che costituisce uno dei maggiori vantaggi dell'opera statale di valorizzazione, numerosi operai godono ora vantaggi — quanto ai salari, alle assicurazioni sociali, alla custodia e trasmissione dei loro risparmi, all'assistenza sanitaria e ad un complesso di altre misure protettive — che sarebbe stato folle sperare dalla spontanea condiscendenza degli intraprenditori stranieri.

Ma se vogliamo considerare la cosa dal solo punto di vista del salario, dirò che soltanto nel volgere degli ultimi tre anni il Commissariato ha collocato all'estero, con contratto prestabilito, 150 mila operai, in cifra rotonda, i quali rimetteranno nel corso di quest'anno in Italia più di « un miliardo » di lire di economie.

Quest'opera costituisce il primo passo verso l'attuazione pratica del concetto di « emigrazione organizzata » (gruppi associati, cooperative di lavoro, imprese di capitale e lavoro), alla quale devono tendere i nostri sforzi per ottenere il massimo rendimento, materiale e morale, dalle collettività italiane all'estero.

La politica internazionale dell'emigrazione.

Il principio che attualmente la guida consiste nel considerare i nostri lavoratori emigrati come « gruppo di popolazione italiana » che ha bisogno di essere tutelata nell'insieme delle sue esigenze e dei suoi interessi. Nelle singole convenzioni, poi, il Commissariato mira ad ottenere che le condizioni di trattamento giuridico ed economico siano garantite in misura corrispondente al valore che l'apporto dell'emigrazione italiana rappresenta nell'economia interna del paese straniero. Una serie di importanti accordi e trattati, sono stati già conclusi con la guida di questi principii: con la Francia (30 settembre 1919 e 16 febbraio 1920), col Lussemburgo (11 novembre 1920), col Brasile (8 ottobre 1921), coll'Argentina (26 marzo 1920), colla Svizzera (16 marzo 1921), ed altri sono oggetto di studio o di negoziazione.

Ma la politica internazionale dell'emigrazione non può oggi restringersi a questo. Essa va necessariamente integrata da una opera sussidiaria di energica asserzione e di vigile difesa degli interessi italiani nelle assise internazionali del lavoro. Il posto che ripeto dalla fiducia del Governo nel Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e gl'incarichi che ho disimpegnati come Delegato nelle Conferenze Internazionali del Lavoro mi hanno permesso di svolgere un'opera che è stata utile specialmente per l'appoggio datomi dalle rappresentanze degli industriali e degli operai, e segnatamente dagli onorevoli Baldesi ed Olivetti.

L'azione combinata svolta in questo terreno all'estero ha avvantaggiato notevolmente la posizione del nostro Paese nelle Assemblee internazionali. Nelle sedute della Commissione Internazionale dell'emigrazione, istituita in seguito a voto della Conferenza di Washington del 1919, ho veduto, con orgoglio di italiano, trionfare tutte le proposte nostre, che pertanto formeranno oggetto di discussione nelle prossime conferenze. E ormai riconosciuto da tutti che l'Italia è in prima linea fra i paesi da cui dipende il nuovo orientamento della politica internazionale dell'emigrazione.

**L'emigrazione intellettuale - Il riordinamento dei
servizi periferici - Gli asili - Altre iniziative.**

La piena valorizzazione delle nostre colonie di emigrati non si può conseguire rapidamente, se non vi abbia parte integrante l'elemento intellettuale. A questo fine e al fine correlativo di concorrere ad alleviare il disagio economico delle classi medie del nostro paese, intende l'opera del Commissariato, le cui cure sono oggi attentamente rivolte ad assistere di consigli e di agevolezze e a munire di efficace difesa l'emigrazione di professionisti, imprenditori, commercianti, in una parola dell'elemento che dovrà dare il sussidio delle sue capacità direttive e un più elevato tono spirituale alla vita delle nostre colonie.

Altre utili iniziative del Commissariato, che possono interessare il pubblico, sono quella relativa al riordinamento del servizio di statistica e quella del nuovo censimento della popolazione italiana all'estero. La statistica dell'emigrazione dal 1920 viene eseguita, per accordi intervenuti col R. Ufficio Centrale di Statistica, unicamente dal Commissariato. Cessa così quella dualità di criteri e di metodi che per molti anni è stata cagione di impacci e di dubbiezze specialmente agli studiosi.

Il censimento degli italiani espatriati, che dalle schede già pervenute si può argomentare avrà pieno successo, è di una importanza intuitiva ai fini della nostra politica di emigrazione.

Ometto altre iniziative, ma non posso tacere quella della costituenda rappresentanza delle collettività italiane all'estero, che adempie un precetto della legge e per la quale una speciale Commissione, presieduta dall'on. V. E. Orlando, prepara il Regolamento che ne disciplina la periodica riunione presso il Commissariato. Avremo così organizzato in modo quasi ufficiale la rappresentanza dei connazionali espatriati, ai cui bisogni ed interessi sarà assicurato un'opera di difesa più continuativa e meglio informata.

Accennerò, infine, al riordinamento dei servizi di periferia del Commissariato, eseguito con lo scopo principale di dare all'emigrante l'immediata sensazione della premurosa assistenza che la patria gli presta prima ch'egli se ne distacchi, di un'assisten-

za che lo accompagnerà sempre dappertutto oltre i confini. I grandi asili ed ospizi per emigranti che sorgeranno prossimamente in alcune città, oltre che sottrarre i nostri poveri emigranti alle insidie e alle male arti della speculazione, oltre che assicurar loro un soggiorno sano e confortevole, eserciteranno meglio questa azione che chiamerei di tonico morale.

Come si vede è tutto un lavoro intenso e febbrile. Un lavoro che ha dato già i suoi frutti preziosi e migliori li darà nel futuro. se il Commissariato Generale dell'emigrazione potrà continuare ad essere non solo uno strumento di difesa e di valorizzazione dei nostri concittadini all'estero, ma, nell'armonica visione dei fini altamente sociali perseguiti dalla legge, una officina di opere reconde per l'avvenire economico e per la grandezza morale dell'Italia.

L'assistenza dei disoccupati in Svizzera

1. La disoccupazione in Svizzera — 2. La disoccupazione degli stranieri e rapporto tra le cifre degli assistiti svizzeri e degli assistiti stranieri — 3. L'assistenza agli italiani — 4. Esame dei fattori che contribuiscono a diminuire l'entità effettiva della disoccupazione straniera in confronto alla popolazione straniera — 5. Valore individuale dell'assistenza spettante all'operaio italiano — *Appendice.*

1. — La disoccupazione in Svizzera, che è venuta assumendo negli ultimi mesi un'entità considerevole, interessa non solo come fenomeno di carattere generale per le relazioni col mercato della mano d'opera europea, ma più particolarmente come fenomeno che tocca da vicino la situazione dei nostri connazionali che in notevole numero risiedono in quella repubblica.

Prima della guerra la Svizzera, assieme alla Francia ed ai paesi dell'Europa centrale, erano gli Stati che assorbivano la maggior parte dell'emigrazione continentale dell'Italia; oggi la nostra emigrazione, a causa delle condizioni tristissime della Germania e dell'Austria, ha interrotto quasi interamente ogni rapporto con questi Stati ed ha conservato, in proporzioni assai ridotte, gli sbocchi della Francia e della Svizzera; ma verso quest'ultimo paese specialmente, come dimostrano le statistiche che sono state altra volta pubblicate, le partenze sono in continua diminuzione. La crisi di disoccupazione, che si acuisce ogni giorno più e le disposizioni colle quali i vari Cantoni ostacolano l'ingresso degli stranieri, ne sono la causa. Importa ad ogni modo conoscere quale sia la reale condizione dei nostri connazionali e specialmente in quale situazione essi si trovino di fronte agli indigeni.

Il seguente quadro riassume lo stato della disoccupazione alla data del 31 dicembre 1921 e del 31 gennaio 1922:

	31 genn. 1922	31 dic. 1921
1. Persone totalmente disoccupate nella Svizzera	96,580	88,967
2. Assistiti con lavori per disoccupati	19,662	18,863
3. Assistiti mediante il sussidio	53,772	47,367
4. Totale degli assistiti nelle due forme	73,434	66,170
5. Disoccupati parzialmente	49,181	53,970
6. Totale fra disoccupati parziali e integrali	145,761	142,937
7. I disoccupati tra parziali e integrali ammontano nella industria dell'edilizia, dei materiali edili e della pittura a	18,924	—
8. I disoccupati tra parziali e integrali ammontano nell'industria tessile a	21,514	—
9. Idem, nell'industria dei metalli, delle macchine e della elettrotecnica a	29,996	—
10. Idem, nella industria degli orologi e della oreficeria e gioielleria a	26,188	—

Da questi dati risulta un aumento generale piuttosto notevole della disoccupazione tra il 31 dicembre 1921 e il 31 gennaio 1922.

2. — Gioverà fare alcuni confronti con le cifre relative agli *stranieri*. A tal fine ci interessano le cifre sopra riportate sotto i N. 1 e 4 relative al 31 dicembre 1921, perchè sono le sole comparabili con i dati che si posseggono riguardo agli stranieri.

Abbiamo anzitutto i seguenti risultati, cioè:

	Disoccupati	Assistiti
Totale Svizzera	88,967	66,170
Stranieri	7,804	4,388
Italiani	4,316	2,331

Gli stranieri disoccupati, in confronto al totale dei disoccupati, sarebbero nella proporzione dell'8.88 %, e gli italiani nella proporzione del 4.85 %. Gli stranieri assistiti in confronto al totale degli assistiti starebbero nella proporzione del 6.63 % e gli italiani nella proporzione del 3.52 %.

Questa tabella dimostra all'evidenza che la percentuale di assistenza degli stranieri è minore della percentuale di disoccupazione degli stranieri in confronto degli svizzeri. Quindi il trat-

tamento del quale in via di fatto godono gli stranieri è assai meno favorevole di quello del quale godono gli svizzeri nonostante la reciprocità o gli accordi speciali di parità di trattamento; se si confrontano le cifre relative all'Italia il rapporto è ancor meno favorevole.

La medesima dimostrazione si può fare, e forse con maggior evidenza, mediante la seguente tabella, che, inoltre, specializza il raffronto anche per altri Stati.

	Percentuale di assistenza
Totale dei disoccupati integrali assistiti (66,170) in confronto al totale dei disoccupati integrali nella Svizzera (88,967)	74.37 %
Stranieri assistiti (4,388) in confronto al totale degli stranieri disoccupati (7,804)	56.2 %
Tedeschi assistiti (1,475) in confronto al totale dei disoccupati tedeschi (2,202)	66.98 %
Italiani assistiti (2,331) in confronto al totale dei disoccupati italiani (4,316)	54.0 %
Francesi assistiti (421) in confronto al totale dei disoccupati francesi (885)	47.57 %

Come indicano queste cifre, in via di fatto la situazione nella quale si ritrovano i disoccupati stranieri in quanto ad assistenza (56.2 %) è assai peggiore di quella nella quale si trova il complesso dei disoccupati presenti nella Svizzera (74.37 %) sotto il medesimo rispetto della percentuale di assistenza in confronto della rispettiva cifra di disoccupati. Si è assunta per semplicità di calcolo la cifra 74.37 % rispondente al totale dei disoccupati, che comprende cioè tanto gli svizzeri quanto gli stranieri presenti nella Svizzera; effettivamente la percentuale per gli svizzeri è alquanto più elevata, perchè nella cifra 74.37 % sono compresi anche gli stranieri che pesano con il loro basso coefficiente di 56.2 %. La cifra effettiva per gli svizzeri, detratte le rispettive cifre degli stranieri, risulta dal calcolo seguente:

$$\frac{66,170 - 4,388}{88,967 - 7,804} = 76.1 \%$$

La differenza della percentuale di assistenza tra svizzeri e stranieri si può forse in parte, ma solo in parte, spiegare con la circostanza che la legge (art. 3 dell'Ordinanza del 29 otto-

bre 1919) stabilisce che gli stranieri, semprechè sussista la reciprocità, per aver diritto all'assistenza debbono avere lavorato nella Svizzera oppure avervi frequentato una scuola per la durata di almeno un anno nel quinquennio precedente il 1° agosto 1914.

3. — Ma se pur si vuole ammettere che questa spiegazione basti forse, ma probabilmente è già di per sè insufficiente, per giustificare il distacco nella percentuale dei tedeschi assistiti (66.98%) in confronto di quella degli svizzeri assistiti (76.1%), nessuna ragione sembra sufficiente a giustificare la bassa percentuale degli italiani assistiti (54%). La bassa percentuale degli italiani assistiti, bassa in confronto non solo degli svizzeri, ma anche degli altri stranieri, è tanto più inesplicabile in quanto, per effetto dell'accordo italo-svizzero del marzo 1921 (1), venne stabilito un termine più favorevole di soggiorno (il 1° gennaio 1920, invece del soggiorno di un anno nel quinquennio precedente il 1° agosto 1914 stabilito dalla legge per gli altri stranieri) per il diritto all'assistenza e vennero favoriti gli smobilitati eventualmente entrati nella Svizzera dopo tal termine, e cioè fino al 1° gennaio 1921; è certo che la cifra degli italiani entrati in Svizzera dopo il detto termine può essere considerata trascurabile, anzi moltissimi italiani, o sotto la pressione delle condizioni economiche, oppure per effetto di provvedimenti delle autorità svizzere, abbandonarono il territorio elvetico e rimpatriarono.

La differenza di trattamento deve probabilmente ascriversi ad una arbitraria e differenziale attuazione del prolungamento facoltativo dell'assistenza.

Per meglio valutare le cifre più sopra riportate, dalle quali risulta già di per sè e all'evidenza una scarsa assistenza relativa degli stranieri disoccupati e in certo modo un trattamento differenziale nei riguardi degli italiani, giova pur tener conto di altri due fattori assai importanti. Anzitutto le espulsioni o i rifiuti di soggiorno colpiscono più particolarmente gli elementi più poveri, i candidati alla disoccupazione oppure addirittura i disoccupati. Gli espulsi, naturalmente, non figurano nella cifra dei disoccupati italiani o stranieri in genere; se essi vi potessero

(1) V. in *Bolettino dell'Emigrazione*, n. 3 (marzo 1921), pag. 176.

figurare verrebbe notevolmente aumentata la cifra dei disoccupati stranieri ed italiani, in ispecie, *non assistiti*; la percentuale numerica degli assistiti in confronto ai disoccupati presenti è perciò illusoria ed il valore relativo dell'assistenza è effettivamente assai minore di tale percentuale. Il secondo fattore che diminuisce ulteriormente il valore della cifra percentuale degli italiani assistiti è dato dalla circostanza che un numero non trascurabile di stranieri, almeno notoriamente fra gli italiani, sia perchè scoraggiati dall'insuccesso dei loro compagni, sia ancora più per il timore di espulsione o soppressione del permesso di soggiorno, *non* denunciano la loro disoccupazione.

Non si hanno dati diretti per accertare il valore numerico dei cennati fattori, ma la esperienza insegna che essi effettivamente sussistono. Perciò è opportuno avervi accennato.

4. — Non si conoscono ancora i dati del censimento del 1° dicembre 1920 relativi agli stranieri suddivisi per Stato di origine: è stata resa finora nota soltanto la cifra complessiva degli stranieri presenti nella Svizzera al 1° dicembre 1920. Ma ciò basta per un confronto approssimativo e per ricercare in via di induzione le cause del minor numero relativo dei casi di disoccupazione denunciati ed accertati statisticamente riguardo agli stranieri, ricorrendo anche ad altri dati statistici precedenti.

Al 1° dicembre 1920, dati provvisori davano nella Svizzera, in cifra tonda, poco più di 400 mila stranieri (più precisamente 412,306); essi rappresentavano il 10.61 % della popolazione totale, l'11.86 % in rapporto ai cittadini svizzeri presenti. Nel 1910 il rapporto era invece rispettivamente del 14.7 % e del 17.2 %.

Le cifre ora riportate costituiscono un indice assai generico per poter fare dei confronti decisivi in materia di statistica dei disoccupati in relazione alla assistenza legale. Infatti, come la esperienza insegna, e come è pure confermato dal precedente censimento del 1910, tra gli stranieri, nella Svizzera, prevalgono di gran lunga i salariati ed in ispecial modo i veri e propri operai. Perciò la percentuale degli stranieri tra gli operai e le altre categorie di salariati ammesse all'assistenza contro la disoccupazione è notevolmente superiore al rapporto del 10.61 %, che vale rispetto alla intiera popolazione. Ed è proprio il rapporto

percentuale tra operai stranieri e indigeni quello che interessa come il solo decisivo per il confronto dell'importanza relativa dei disoccupati stranieri denunciati ed accertati in rapporto ai disoccupati svizzeri. Anche a tenersi approssimativamente molto al disotto della cifra probabile si può ammettere che tra gli operai e i salariati gli stranieri costituiscono almeno il 14 % del totale delle persone occupate nelle dette categorie e circa il 17 % degli svizzeri delle stesse categorie. Come si spiega allora che invece la cifra dei disoccupati stranieri presenti, denunciati ed accertati, raggiunge appena l'8,88 % del totale dei disoccupati, rimanendo di gran lunga al disotto del rapporto tra gli operai stranieri e il totale degli operai occupati nella Svizzera? Se mai, si dovrebbe piuttosto avere una differenza in più nella cifra relativa dei disoccupati stranieri in confronto della cifra relativa degli operai stranieri in rapporto con quella degli svizzeri, perchè, in base alle istruzioni e alle pressioni delle autorità tanto nei lavori pubblici quanto in quelli privati si deve dar la preferenza agli operai ed altri salariati svizzeri; perciò necessariamente il numero dei disoccupati deve essere relativamente maggiore tra gli stranieri che non tra gli svizzeri.

Le cifre percentuali sopra riportate mostrano invece che i disoccupati stranieri denunciati costituiscono *relativamente soltanto meno dei 2/3 della cifra che dovrebbe risultare dal rapporto tra gli operai stranieri in confronto del totale degli operai nella Svizzera*. Il minor numero relativo dei disoccupati stranieri in rapporto a quello dei disoccupati svizzeri in confronto al rapporto numerico dei lavoratori stranieri accertati statisticamente nel complesso della popolazione non può essere attribuito ad altro se non all'azione concomitante dei tre fattori già più sopra ricordati, cioè: 1° esodo naturale (rimpatrio oppure rimmigrazione verso paesi in condizioni meno disagiate) di notevole numero di operai ed altri salariati che si trovano ad essere disoccupati oppure rischiano di cader disoccupati; 2° misure delle autorità svizzere (espulsioni, diniego di soggiorno, pressioni, minacce nel medesimo senso) con le quali si sfrattano più o meno coattivamente gli stranieri in condizioni disagiate, che rischiano di cadere in tali condizioni o che comunque fanno concorrenza

agli operai svizzeri; cosa questa che risponde alla pratica corrente delle autorità di polizia svizzere e che viene ad essere indirettamente confermata dalle cifre statistiche; 3° infine, mancata denuncia da parte dei disoccupati stranieri del loro stato di disoccupazione per il timore di provvedimenti di polizia riguardo agli italiani. Si hanno quindi indizii positivi per poter dire che effettivamente le mancate denunce di disoccupazione, mosse dal motivo del timore, non sarebbero infrequenti.

Non riesce possibile, per mancanza di dati statistici relativi all'esodo naturale e a quello forzato, di stabilire, in base ad indici concreti, il peso relativo dei tre fattori testè enumerati; basta l'averli indicati come cause concomitanti decisive.

Sta, ad ogni modo, il fatto concreto, avvalorato dalle cifre statistiche, che il numero dei disoccupati stranieri denunciati ed accertati è di gran lunga inferiore alla cifra che necessariamente dovrebbe risultare in rapporto alla popolazione straniera.

Da ciò ne consegue, in primo luogo, che la cifra relativa degli assistiti calcolata in confronto ai disoccupati denunciati (già di per sè di tanto inferiore alla cifra relativa degli Svizzeri) è illusoria o figura assai superiore alla realtà.

Si viene ad avere la conferma di un fatto che generalmente si verifica, cioè, che gli immigrati stranieri, tanto per lo stesso dinamismo del movimento migratorio quanto per l'aggiunta di provvedimenti delle autorità dei paesi di immigrazione (legislazione differenziale, provvedimenti amministrativi differenziali, espulsioni, ecc.), mentre portano tutta la loro opera feconda alla produzione del paese di immigrazione, traggono, all'incontro, in scarsa misura vantaggio dai benefici delle opere di assistenza sociale e caritativa del paese di immigrazione, ricadendo in gran parte a carico della madre-patria nelle ore men prospere.

5. — La Svizzera non ha certo motivo di dolersi del carico, lieve carico, che ad essa ne viene a titolo di corrispettivo per l'opera prestata dai lavoratori stranieri. Gli operai italiani pesano, nel periodo della disoccupazione, relativamente assai meno dei loro compagni svizzeri ed anche dei compagni tedeschi.

Dalla tabella e note illustrative contenute nell'allegato risulta, che, se si prescinde dagli svizzeri e si limita il confronto

tra gli italiani e gli stranieri, il rapporto percentuale tra disoccupati denunciati italiani e il totale dei disoccupati stranieri denunciati è alquanto superiore al rapporto percentuale tra operai italiani e il totale degli operai stranieri accertati nel censimento del 1910. All'incontro il rapporto tra disoccupati italiani assistiti e il totale degli stranieri assistiti è lievemente inferiore al detto rapporto tra operai italiani e il totale degli operai stranieri censiti nel 1910.

Tanto per avere un quadro completo gioverà esaminare quale sia il valore individuale dell'assistenza spettante all'operaio italiano in base all'accordo del marzo 1921 e confrontarlo con il valore individuale dell'assistenza integrale fissata dalla legge svizzera e spettante agli stranieri godenti della piena reciprocità, quali ad esempio i tedeschi.

L'assistenza spettante agli italiani è nelle varie classi rispettivamente di Fr. 1.25 (salario fino a 4 Fr.), di Fr. 2.50 (salario da Fr. 4 a 8); e di Fr. 3.75 (salario al disopra di 8 Fr.). Le classi nelle quali gli italiani rientrano prevalentemente sono quelle del sussidio di Fr. 2.50 e di Fr. 3.75. Senza timore di allontanarci troppo dalla realtà possiamo ammettere, largheggiando alquanto, una media del sussidio individuale di Fr. 3.20.

Senza esporre qui gli elementi del calcolo, è possibile indicare, con larga approssimazione, che la media per l'assistenza legale integrale è di Fr. 6.50.

Per meglio illustrare la situazione comparativa, è utile un raffronto fra gli italiani (accordo speciale) e i tedeschi (trattamento di piena reciprocità) moltiplicando il coefficiente del valore dell'assistenza individuale per il coefficiente dato dalla percentuale degli assistiti riguardo ai rispettivi assicurati.

Dato che per ogni 100 disoccupati tedeschi 66.98 sono assistiti mentre per ogni 100 disoccupati italiani 54.0 sono assistiti. moltiplicando questi coefficienti percentuali per il coefficiente del valore individuale dell'assistenza veniamo ad avere:

$$\begin{array}{l} \text{per gli italiani} \quad (3.20 \times 54) = 172.80; \\ \text{per i tedeschi} \quad (6.50 \times 66.98) = 435.37. \end{array}$$

Le cifre, 172.80 per gli italiani e 435.37 per i tedeschi significano: « valore (giornaliero) dell'assistenza alla data del 31 dicembre 1921 per ogni 100 disoccupati della rispettiva nazionalità presenti e denunciati ». Il coefficiente del valore medio dell'assistenza per gli italiani sta dunque in confronto a quella per i tedeschi come 172.80 : 435.37, ossia, nel rapporto del 39.69 %. Se si facesse il raffronto con gli svizzeri, il rapporto percentuale riuscirebbe ancora assai men favorevole per gli italiani (circa 35 %). Ma la cifra suddetta basta per dimostrare in modo eloquente la inferiorità, risultante dalla combinazione del trattamento legale e del trattamento di fatto, nella quale si ritrovano gli italiani non solo di fronte agli svizzeri, ma bensì di fronte anche ad altri stranieri che godono della cosiddetta piena reciprocità.

Si richiama ancora l'attenzione sul fatto che *la scarsa assistenza nel Cantone di Ginevra contribuisce assai sensibilmente ad abbassare la media degli italiani assistiti.*

E quanto sopra è basato su le cifre statistiche ufficiali senza tener conto dei fattori più sopra ricordati per i quali, segnatamente, numerosi disoccupati italiani sfuggono alla rilevazione.

APPENDICE.

Tabelle e note illustrative.

Segnano alcune tabelle statistiche e calcoli speciali nonchè note dirette ad illustrare e spiegare i dati assunti nello scritto che precede, allo scopo di trarne alcune deduzioni che, per ragioni di armonia e di spazio, non potevano trovar posto nel testo dell'articolo (1).

Nella seguente tabella si riportano i principali dati del censimento del dicembre 1920 raffrontati con quelli del dicembre 1910. Si avverte che per il 1910 sono registrati dati dei quali non si hanno i corrispondenti per il 1920.

(1) Fonti originali: *Annuario Statistico Svizzero*, ediz. 1919. — *Annuario Statistico Svizzero*, ediz. 1920. — *Der Schweizerische Arbeitsmarkt*, n. 1 del 1922. — *Hauptergebnisse der Eidgenössischen Volkszählung* von 1. Dez. 1920 (Pubblicazione ufficiale, Berna, 1921). — Dott. JULIUS WYLER, *Die Demographie der Ausländer in der Schweiz*, Berna, 1921.

Le tabelle, i confronti, le medie e le percentuali, in parte son tratte da tali fonti originali, in parte sono il risultato di elaborazione in base ai dati ufficiali.

TABELLA I.

Dati generali del censimento della popolazione e medie da essi ricavate.

	1 Dicembre 1920	1 Dicembre 1910
1) Totale della popolazione presente	3,886,090	—
2) Id. id. id. residente	3,880,320	3,763,293
3) Stranieri (i dati degli stranieri pel 1920 sono provvisori)	412,306	552,011
4) Totale degli svizzeri detratti gli stranieri (i dati pel 1920 sono provvisori)	3,475,016	3,201,282
5) Somma di 3 e 4 (dati provvisori)	3,887,352	—
6) Percentuale degli stranieri sul totale	10.61 %	14.7 %
7) Idem in confronto agli svizzeri	11.86 %	17.2 %
8) Operai in totale		962,621
9) Operai stranieri		192,638
10) Operai svizzeri		770,583
11) Percentuale degli operai stranieri in rapporto al totale degli operai		19.9 %
12) Percentuale degli operai stranieri in rapporto agli operai svizzeri		24.8 %

Nota alla Tabella I.

Nel totale degli stranieri accertati dal censimento del dicembre 1910 (552,011) gli italiani erano in numero di 202,809 e costituivano quindi il 36.74 % di tutti gli stranieri. A quella data gli italiani costituivano circa il 5.41 % della popolazione totale della Svizzera e stavano, riguardo alla popolazione svizzera, nel rapporto del 6.335 %.

Il raffronto tra gli svizzeri delle categorie operaie e gli stranieri delle categorie operaie (su la base del censimento del 1910) non si presta a induzioni dirette ma soltanto a induzioni indirette e solo limitatamente attendibili.

Infatti, pur data la forte diminuzione degli stranieri, nel fare il confronto tra gli italiani e gli stranieri in totale (come faremo più oltre) si può ammettere, a titolo di ipotesi relativamente attendibile, che gli spostamenti, all'ingrosso, si siano verificati in modo parallelo rispetto alle varie nazionalità colpite dalla guerra e che son quelle che forniscono il maggior numero di stranieri. Invece nel rapporto tra gli svizzeri e gli stranieri lo spostamento relativo di composizione deve essere stato necessariamente alquanto maggiore.

Pur tuttavia qualche dato può servire quale indice approssimativo sufficiente per i nostri calcoli che hanno soltanto carattere provvisorio.

Il numero degli stranieri dalla cifra di 552,011, che risultava nel censimento del dicembre 1910, si è ridotto nel censimento del dicembre del 1920 alla cifra di 412,306. Il rapporto percentuale in confronto alla popolazione

Le medie e le percentuali, quando sono state calcolate, nei casi nei quali importava una minore approssimazione, sono state desunte mediante il regolo calcolatore fino al primo decimale con un errore di approssimazione di 0.1; negli altri casi nei quali occorreva maggiore precisione sono state calcolate mediante operazione aritmetica fino al terzo decimale con un errore approssimativo di 0.005 o al massimo di 0.01.

totale (tenendo conto dell'aumento della popolazione svizzera) è sceso dal 14.7 % al 10.61 %, e il rapporto degli stranieri in confronto agli svizzeri è disceso dal 17.2 % all'11.86 %.

I dati sinora pubblicati nulla dicono riguardo alla composizione professionale e alla posizione nella professione.

Nel 1910 mentre il rapporto tra stranieri e svizzeri era del 17.2 % quello tra operai stranieri e operai svizzeri era del 24.8 %; il rapporto tra operai stranieri e il totale degli operai era nel 1910 del 19.9 %. In mancanza di altri dati, si ammette, in linea di ipotesi, che anche al dicembre 1920 il rapporto tra la percentuale degli stranieri in complesso in confronto agli svizzeri e la percentuale degli operai in confronto agli operai svizzeri sia rimasto il medesimo, cioè come 17.2 % : 24.8 %; e la stessa ipotesi si fa rispetto al rapporto tra stranieri e popolazione totale e operai stranieri e totale degli operai ricavando la relazione 14.7 % : 19.9 %; poichè nel dicembre 1920 la percentuale del totale degli stranieri in rapporto agli svizzeri era dell'11.86 %, quella degli operai stranieri in confronto agli operai svizzeri verrebbe ad essere del 17.1 % (formula: $17.2 : 24.8 = 11.86 : 17.1$). Con lo stesso metodo si stabilisce la percentuale 14.36 % per il rapporto tra operai stranieri e totale degli operai nella Svizzera. Si ammette perciò, arrotondando per prudenza in basso, la cifra del 14 % per il rapporto tra operai stranieri ed il totale degli operai e la cifra del 17 % per il rapporto tra operai stranieri e operai svizzeri; queste cifre ridotte per criteri di prudenza sono riportati nel testo del rapporto. La percentuale risultante come sopra è di tanto superiore a quella dei disoccupati stranieri denunciati ed accertati (8.08 %) in confronto al numero dei disoccupati svizzeri si da giustificare pienamente il ragionamento e le induzioni e i dubbi espressi nel testo del rapporto.

Nella tabella che segue si riportano alcuni dati che giovano a dare un quadro della classificazione sociale degli stranieri, in quanto alla loro posizione professionale, in rapporto con gli svizzeri, per poter giungere a stabilire il coefficiente relativo dell'elemento operaio in rapporto alle varie nazionalità.

TABELLA II.

*Distribuzione degli stranieri
in quanto alla posizione sociale-professionale (dati del 1910).*

	Svizzeri	Stranieri	Percentuale degli stranieri in confronto	
			agli svizzeri %	al totale %
Totale popolazione	3,201,282	552,011	17.2	14.7
Persone occupate professionalmente in complesso	1,478,649 (1)	280,782 (1)	19 (1)	(16) (2)
Delle dette persone sono;				
a) indipendenti	523,880	56,350	10.7	9.2
b) impiegati direttivi	25,181	4,752	18.9	15.0
c) impiegati non direttivi e commessi	159,005	27,642	17.4	
d) altro personale (operai)	641,570	140,631	21.9	19.9
e) personale ausiliario	129,013	51,407	40.0	
Somma di d più e - Operai in genere	770,583	192,038	24.8	19.9

TABELLA III.

*Rapporto relativo tra le varie categorie degli occupati
con raffronto tra gli svizzeri e gli stranieri.*

	Indipendenti	Impiegati e commessi	Operai e operai ausiliari
Su 1000 Svizzeri comunque occupati nelle industrie, arti, mestieri, nell'agricoltura e le professioni si hanno	329	129	542
Su 1000 stranieri occupati come sopra si hanno	174	119	707

(1) I dati sono ricavati dall'*Annuario Statistico Svizzero*, edizione 1919 (pag. 62); le percentuali sono state calcolate mediante il regolo calcolatore con una approssimazione media di circa 0.1.

(2) Le percentuali dell'ultima colonna sono tolte dalla pubblicazione: Dr. JULIUS WYLER, *Die Demographie der Ausländer in der Schweiz*, Berna, 1921, pag. 93, tabella 149. I dati assoluti (tabella 146 della citata pubblicazione) assunti a base delle medie della tabella 149, differiscono lievemente da quelli della tabella sopra riportata, le medie sono però comparabili con i dati e le medie in questo articolo riportati.

TABELLA IV.

*Condizione di occupazione degli stranieri
in confronto a quella degli svizzeri (1).*

	Stranieri	Svizzeri
Totale popolazione	552,011	3,201,232
1) Appartenenti comunque ad industrie, arti, profes- sioni, mestieri e via dicendo	280,782	1,478,649
di questi:		
a) sono occupati effettivamente in modo attivo .	271,630	1,421,960
b) sono indipendenti, non occupati attivamente .	9,152	56,689
2) Non appartenenti ad industrie, arti, professioni, mestieri e via dicendo	271,229	1,722,033
di questi:		
a) sono domestici	25,294	—
b) membri di famiglia senza professione propria	221,160	—
c) senza professione, alloggiati presso famiglie, alberghi, istituti	24,775	—

Nella Tabella V che segue sono compresi i dati riferibili esclusivamente alle industrie e mestieri (Gewerbe) nel senso proprio. I dati sono desunti in parte dalla tabella 171 contenuta a pag. 106 dell'opera citata del Wyler, modificandone la distribuzione allo scopo di facilitare i confronti che interessano.

(1) I dati della prima colonna sono desunti dall'opera citata del Wyler, pag. 81, tabella 128; i dati della seconda colonna sono ricavati dall'*Annuario Statistico*, ediz. 1919.

TABELLA V. (riferibile sempre ai dati del censimento del 1910).

Distribuzione degli stranieri di diversi paesi di origine occupati nelle industrie e nei mestieri in senso proprio (Gewerbe).

Paese di origine	Totali	Indipendenti		Impiegati		Operai	Ausiliari
		artigiani e fabbricanti	Industria domestica	Direttivi	Non direttivi		
Tedeschi	61,805	9,923	1,860	825	4,775	39,401	5,111
Francesi	14,489	3,411	585	130	900	8,193	1,270
Italiani	88,570	8,108	950	104	1,935	52,935	24,778
Austro-Ungheresi	14,885	1,809	641	100	830	10,124	1,381
Totale stranieri .	183,722	23,814	4,139	1,292	8,803	112,909	32,765

1° Cifre assolute:

Tedeschi	61,805	9,923	1,860	825	4,775	39,401	5,111
Francesi	14,489	3,411	585	130	900	8,193	1,270
Italiani	88,570	8,108	950	104	1,935	52,935	24,778
Austro-Ungheresi	14,885	1,809	641	100	830	10,124	1,381
Totale stranieri .	183,722	23,814	4,139	1,292	8,803	112,909	32,765

2° Rapporto relativo per 1000 delle persone occupate della rispettiva popolazione:

Tedeschi	1,000	127	30	13	77	671	82
Francesi	1,000	241	40	9	62	561	27
Italiani	1,000	91	11	1	22	619	256
Austro-Ungheresi	1,000	120	42	6	55	685	92
Rapporto rispetto al totale stranieri	1,000	129	22	7	48	629	172

A proposito di questa tabella giova considerare in modo particolare le due ultime colonne per rendersi conto del rapporto relativo degli operai su 1000 stranieri di ciascuna singola nazionalità occupati nelle industrie e nei mestieri; si è perciò formata la seguente tabella.

TABELLA VI.

Somma delle due ultime colonne. Operai e Ausiliari della precedente tabella	Tedeschi	Francesi	Italiani	A. U.	Stranieri in complesso
Cifre assolute	44,512	9,463	77,713	11,505	145,674
Cifre relative per rispetto a 1000 occupati del rispettivo paese . .	758	648	875	777	793

Le due tabelle che precedono dimostrano all'evidenza l'inferiorità assoluta e relativa nella quale si trovano gli stranieri e in specie gli immigrati italiani in quanto a distribuzione sociale-economica nelle industrie con una forte prevalenza relativa dei dipendenti e soprattutto degli operai, tra i quali a lor volta gli ausiliari vengono ad avere un forte peso assoluto e relativo. A completare il quadro e a renderlo più evidente si dirà ancora che su 1000 operai stranieri occupati nelle industrie ben 469 erano italiani alla data del censimento del 1910; su 1000 ausiliari stranieri ben 757 erano italiani; se si sommano tutti gli operai stranieri occupati nelle industrie e mestieri, comprendendovi gli ausiliari, si hanno su 1000 operai stranieri ben 533 operai italiani.

Se si confrontano le cifre dei disoccupati stranieri denunciati e accertati (non già di quelli assistiti per i quali il rapporto è men favorevole per gli italiani) si ritrova che 4316 italiani disoccupati denunciati stanno ai 7804 disoccupati stranieri come 553 a 1000, ossia si ritrova un rapporto sensibilmente superiore ma relativamente approssimato a quello tra gli operai italiani (535 a 1000) occupati nelle industrie secondo gli accertamenti del censimento del 1910.

All'incontro il rapporto tra disoccupati italiani assistiti (2331) e il totale degli stranieri assistiti (4388) risulta di 53.1 % ossia lievemente inferiore al rapporto percentuale (53.3 %) tra operai italiani e il totale degli operai stranieri rilevati dal censimento del dicembre 1910.

Dato che le medesime cause influiscono sulle denunce o rispettivamente sulla evasione della denuncia della disoccupazione per gli stranieri dei diversi paesi di provenienza (salvo probabilmente una presumibile maggior evasione relativa per gli stranieri che non hanno trattamento di reciprocità e che quindi non hanno interesse a denunciarsi) se ne dovrebbe indurre, a titolo puramente indiziario, che la percentuale degli operai italiani rispetto al totale degli operai stranieri è rimasta quasi stazionaria segnando un lieve aumento; ma questa induzione si posa su basi troppo labili; perciò si accenna soltanto senza arrischiare di trarre ulteriori deduzioni. Forse la lieve superiorità nel rapporto tra disoccupati italiani e disoccupati stranieri in complesso in confronto al rapporto (censimento del 1910) tra operai italiani e operai stranieri, è dovuta ad una più intensa disoccupazione tra gli italiani, il che sembra probabile dato che essi sono occupati prevalentemente in industrie più fortemente colpite dalla crisi, quali l'edilizia, la tessile e via dicendo.

Nel periodo precedente alla guerra si notava una relativa ascesa nella scala sociale delle occupazioni per rispetto agli stranieri; le masse precedentemente immigrate si stabilizzavano nell'ambiente, forse le masse successive erano pure meglio composte comprendendo maggior numero di qualificati e di persone in posizione tecnica, economica e sociale superiore; certo il fatto della ascesa sussisteva. In attesa dei dati comparativi dettagliati del censimento del dicembre 1920, non si ha nessun elemento o indice positivo attendibile per poterne indurre se il fenomeno di ascesa nella posizione professionale è continuato nel periodo bellico e post-bellico, oppure se esso si è intensificato o attenuato o addirittura invertito; non si conosce quale influenza le condizioni determinate dalla guerra e quelle influenzate dalla crisi economica successiva abbiano potuto esercitare sulla composizione sociale-economica dei nostri emigranti ed immigrati, nè si può avventare ipotesi

riguardo allo eventuale effetto in tal senso della crescente ostilità verso gli immigrati stranieri e delle misure concrete di polizia, per stabilire se effettivamente (come risponde alla tendenza prevalente in Svizzera e come potrebbe pure essere in parte l'effetto automatico della crisi di depressione e dell'aumento relativo della concorrenza dell'elemento indigeno) gli immigrati stranieri ed in specie gli italiani siano tendenzialmente ridotti ad occupazioni e posizioni più umili.

Poichè il rapporto, al quale il presente allegato contenente tabelle e note illustrative è unito, non mira a dare un quadro statistico riguardo alla classificazione sociale ed economica degli italiani o degli stranieri in genere nella Svizzera, per il che mancano i dati statistici concreti e recenti, è opportuno limitarsi ad accenni generali, in quanto essi giovano a meglio lumeggiare la situazione e il trattamento relativo dei disoccupati italiani in confronto agli operai stranieri delle altre nazionalità e agli operai svizzeri disoccupati. I confronti confermano effettivamente l'esistenza di una condizione differenziale a danno degli italiani.

Oltre alle ragioni più sopra accennate, un motivo di assai sensibile importanza nel determinare la bassa percentuale dei disoccupati italiani assistiti in confronto degli altri stranieri ed in specie dei tedeschi, è probabilmente dato dalla distribuzione territoriale degli italiani che è più forte nel Ticino e nella Svizzera occidentale e particolarmente nel Cantone di Ginevra, in confronto di quella dei tedeschi prevalentemente occupati nella Svizzera di lingua tedesca e nei Cantoni più progrediti in fatto di assistenza sociale.

Per dimostrare la assai minore assistenza dei disoccupati nel Cantone di Ginevra, nonché la alquanto deficiente assistenza nel Canton Ticino, ha-

TABELLA VII.

Confronti relativi alla percentuale generale di assistenza ai disoccupati in alcuni Cantoni tipici.

CANTONE	Disoccupati al 31-12-1921	Disoccupati al 31-1-1922	Percentuale degli assistiti	
			al 31-12-1921 %	al 31-1-1922 %
Zurigo	8,449	9,180	65.6	69.9
Berna	17,857	18,301	86	87
Lucerna	1,960	2,135	80.3	81.8
Glarus	928	877	77.3	94.0
Basilea città	4,126	4,475	81.6	70.8
Sciaffusa	1,290	1,291	92	96
Argovia	3,491	3,284	83	86
San Gallo	10,024	10,654	78	81
Ticino	2,561	3,200	—	—
Ginevra	5,232	5,664	35.5	38.4
Tutta la Svizzera	88,967	95,580	74.3	76

stano alcuni dati tolti dal quadro generale riassuntivo contenuto a pag. 12 del fasc. 1° del 1922 della pubblicazione ufficiale «*Der Schweizerische Arbeitsmarkt*».

Per il Ticino si hanno dati incompleti riguardo alla assistenza mediante lavori. In quel Cantone la percentuale di assistenza mediante sussidio era del 48 % nel dicembre e del 40.6 % nel gennaio.

Riguardo a Ginevra, che si trova così fortemente indietro agli altri Cantoni in quanto a percentuale di assistenza, gioverà ancora rilevare che il detto Cantone dà prevalentemente la cosiddetta assistenza mediante lavoro assegnato nei *Chantiers pour Chômeurs*; solo il 9.4 % dei disoccupati totali è assistito a Ginevra mediante il sussidio in danaro mentre che nella media di tutti i Cantoni (la quale media generale è già ridotta dal basso coefficiente di Ginevra) al 31 dicembre del 1921 53.2 % dei disoccupati totali e al 31 gennaio 1922 il 55.7 % erano assistiti mediante il sussidio in danaro. Aggiungasi che Ginevra comprende nel computo anche i Francesi assistiti mediante il sussidio del Governo francese.

È evidente che la bassa percentuale dell'assistenza del Canton di Ginevra deve far risentire la sua influenza sulla percentuale dell'assistenza degli italiani, del quali un numero relativamente considerevole risiede appunto in quel Cantone. E poi assai probabile che a Ginevra il trattamento differenziale verso gli stranieri e gli italiani in specie (i francesi sono considerati quasi come concittadini) sia più spiccato che non in altri Cantoni ed, anzi, probabilmente il contegno differenziale verso gli stranieri (gli operai italiani costituiscono una elevata percentuale dell'elemento operaio di Ginevra) è una delle cause per le quali la percentuale generale degli assistiti si abbassa a Ginevra.

Anche il Cantone del Ticino, con la sua percentuale relativamente bassa, dato l'assai elevato numero degli italiani in esso dimoranti, deve far risentire una decisiva influenza su la bassa media generale dell'assistenza per gli italiani.

Gioverà, agli effetti delle considerazioni testè fatte, una tabellina riguardo alla distribuzione degli stranieri, con particolare riguardo agli italiani, ai tedeschi e ai francesi, nei Cantoni di Ginevra e del Ticino in confronto al resto della Svizzera:

TABELLA VIII.

Distribuzione territoriale degli stranieri, con raffronto speciale per gli italiani e i tedeschi, in alcuni Cantoni in base ai dati del censimento del 1910.

NAZIONALITÀ	Territorio della Svizzera in complesso	Cantone di Ginevra	Ticino	Altri Cantoni meno Ticino e Ginevra
Stranieri in complesso.	552,011	62,611	43,583	445,817
Italiani	302,869	14,924	41,969	146,016
Tedeschi	219,630	5,335	1,044	214,950
Francesi	63,695	35,768	218	27,789
Popolazione totale residente. .	3,753,293	154,506	156,166	3,442,221

TABELLA IX.

Percentuali desunte dai dati della tabella precedente.

NAZIONALITÀ	Rapporto percentuale sul totale della popolazione residente		
	Svizzera in complesso	Cantone di Ginevra	Ticino
Stranieri in complesso	14.7 %	40.5 %	28.1 %
Italiani	5.41 %	9.6—9.7 %	26.8 %
Tedeschi	5.8—5.9 %	2.8 %	0.67 %
Francesi	1.7 %	23.1 %	trascurabile

Da queste due tabelle risulta che la percentuale degli italiani è nel Canton di Ginevra quasi il doppio di quella generale per tutta la Svizzera e che nel Cantone del Ticino essa è quasi il quintuplo di quella generale degli italiani in tutta la Svizzera. Si comprende, perciò, che il livello più basso della percentuale di assistenza in quei due Cantoni debba influire sulla media generale della percentuale di assistenza per gli italiani. Tale fattore, all'incontro, contribuisce ad innalzare la percentuale relativa di assistenza dei tedeschi, che son distribuiti negli altri Cantoni dove si è meno restrittivi in materia di assistenza.

Facendo il confronto in diversa forma, possiamo pure formare in base alle cifre statistiche (censimento del 1910) la tabella seguente:

TABELLA X.

Sulla somma totale degli italiani nella Svizzera si trova nei Cantoni (a bassa percentuale di assistenza) di Ginevra e del Ticino circa il	28 a 29 %
Sulla somma totale dei tedeschi si trova nei detti Cantoni (a bassa assistenza) soltanto a, pena il	3 %
All'incontro del totale dei tedeschi nella Svizzera si trovano nei Cantoni (ad alta percentuale di assistenza) di Berna, Basilea Città, Zurigo, San Gallo, Sciaffusa, Argovia, Turgovia, quasi l'	80 %
In questi stessi Cantoni (ad alta quota di assistenza) si trovano degli italiani presenti nella Svizzera soltanto il	37 %

In tutti questi calcoli della distribuzione per nazionalità si sono dovute assumere le cifre del censimento del 1910, perchè quelle provvisorie del censimento 1920 indicano il complesso degli stranieri per Cantone ma non suddividono gli stranieri per rispetto alle singole nazionalità.

Tanto per essere completi e al fine di fornire un indice, si può dire che il più recente censimento del 1920, che dà, come abbiamo visto, una cifra di 412,306 stranieri per tutta la Svizzera, ne dà 53,632 nel Cantone di Ginevra e 33,980 nel Ticino; in conseguenza a Ginevra la percentuale del totale degli stranieri si è ridotta dal 40.5 % a circa il 31 % e nel Ticino la riduzione è dal 28.1 % al 22.2 %.

Per quanto riguarda l'ammontare specifico dell'assistenza si è preso a base per gli italiani la media dell'assistenza giornaliera in Fr. 3.20. Questa cifra è giustificata dalla esperienza. Sembra però che la cifra media di assistenza giornaliera tenda a diminuire, perchè gli uffici di assistenza (basandosi sulla nuova ordinanza entrata in vigore nel novembre 1921) nel calcolare il salario che il disoccupato italiano potrebbe guadagnare attualmente se fosse occupato, classificano molti degli operai delle categorie superiori come dei semplici manovali ed assumono come salario-base 8 franchi o meno (classe 2 di assistenza). *Ciò costituisce un fattore non indifferente per l'abbassamento del valore specifico della assistenza per gli italiani.*

Nel determinare il valore specifico dell'assistenza si sono omessi nel calcolo i supplementi di assistenza (sussidio autunnale e invernale) che aumentano in misura assai sensibile il valore dell'assistenza a favore degli svizzeri, mentre che gli stranieri non percepiscono i detti supplementi. Sicchè se i detti supplementi venissero messi in conto, *il rapporto percentuale del valore specifico di assistenza degli italiani, in confronto degli svizzeri verrebbe ad essere assai inferiore al 35 % dianzi indicato.*

Prof. FRANZ LABRIOLA
Consigliere dell'emigrazione.

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Ambito di vigore delle convenzioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro. — A norma dell'art. 405 del Trattato di Versailles (Parte XIII), la Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale permanente del lavoro può, rispetto ad un argomento iscritto all'ordine del giorno, adottare delle proposte sotto la forma di progetti di convenzioni internazionali da ratificarsi dagli Stati membri. Affinchè un progetto di convenzione si consideri adottato dalla Conferenza e sia, quindi, depositato presso il segretario generale della Società delle Nazioni per essere da questi trasmesso, in copia, a ciascuno degli Stati membri ai fini delle ratifiche, è necessario che il progetto di convenzione sia stato approvato, nella votazione finale, con la maggioranza di due terzi dei voti espressi dai delegati presenti alla Conferenza. Ogni Stato è libero di ratificare o no il progetto di convenzione. La ratifica è comunicata al Segretario generale della Società delle Nazioni. Ogni convenzione così ratificata viene registrata dal segretario generale della Società delle Nazioni, ma essa vincola soltanto gli Stati che l'hanno ratificata (art. 406). E' anche possibile, che una convenzione contenga una diversa disposizione, per la quale l'entrata in vigore di essa, anche nei rapporti fra gli Stati che l'hanno ratificata, sia subordinata ad un numero minimo di ratifiche, superiore a due.

In relazione a tali norme, nel quadro che segue si dà per ciascuna delle convenzioni adottate dalla Conferenza generale nelle prime due sessioni di Washington (1919) e di Genova (1920) l'indicazione della sfera di Stato, fra i quali, alla data del 1° marzo 1922, ciascuna d'esse risulta essere entrata in vigore.

Titolo della convenzione	Stati che hanno trasmesso la ratifica al Segretariato della S. d. N. (data di registrazione della ratifica)									
1. Sulle otto ore di lavoro (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-11-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. India (14-7-1921)</td> </tr> <tr> <td>4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)</td> <td>5. Bulgaria (14-2-1922)</td> <td></td> </tr> </table>	1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. India (14-7-1921)	4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)				
1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. India (14-7-1921)								
4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)									
2. Disoccupazione (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-1-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. Gran Bretagna (14-7-1921)</td> </tr> <tr> <td>4. India (14-7-1921)</td> <td>5. Svezia (27-9-1921)</td> <td>6. Danimarca (13-10-1921)</td> </tr> <tr> <td>7. Finlandia (19-10-1921)</td> <td>8. Norvegia (23-11-1921)</td> <td>9. Bulgaria (14-2-1922)</td> </tr> </table>	1. Grecia (19-1-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)	4. India (14-7-1921)	5. Svezia (27-9-1921)	6. Danimarca (13-10-1921)	7. Finlandia (19-10-1921)	8. Norvegia (23-11-1921)	9. Bulgaria (14-2-1922)
1. Grecia (19-1-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)								
4. India (14-7-1921)	5. Svezia (27-9-1921)	6. Danimarca (13-10-1921)								
7. Finlandia (19-10-1921)	8. Norvegia (23-11-1921)	9. Bulgaria (14-2-1922)								
3. Impiego delle donne prima e dopo il parto (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-11-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. Bulgaria (14-2-1922)</td> </tr> </table>	1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Bulgaria (14-2-1922)						
1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Bulgaria (14-2-1922)								
4. Lavoro notturno delle donne (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-11-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. Gran Bretagna (14-7-1921)</td> </tr> <tr> <td>4. India (14-7-1921)</td> <td>5. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)</td> <td>6. Africa del Sud (1-11-1921)</td> </tr> <tr> <td></td> <td>7. Bulgaria (14-11-1922)</td> <td></td> </tr> </table>	1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)	4. India (14-7-1921)	5. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	6. Africa del Sud (1-11-1921)		7. Bulgaria (14-11-1922)	
1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)								
4. India (14-7-1921)	5. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	6. Africa del Sud (1-11-1921)								
	7. Bulgaria (14-11-1922)									
5. Et� minima di ammissione dei fanciulli nei lavori industriali (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-11-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. Gran Bretagna (14-7-1921)</td> </tr> <tr> <td></td> <td>4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)</td> <td>5. Bulgaria (14-2-1922)</td> </tr> </table>	1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)		4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)			
1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)								
	4. Ceco-Slovacchia (24-8-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)								
6. Lavoro notturno dei fanciulli nei lavori industriali (Washington, 1919).	<table border="0"> <tr> <td>1. Grecia (19-11-1920)</td> <td>2. Rumenia (13-6-1921)</td> <td>3. Gran Bretagna (14-7-1921)</td> </tr> <tr> <td></td> <td>4. India (14-7-1921)</td> <td>5. Bulgaria (14-2-1922)</td> </tr> </table>	1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)		4. India (14-7-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)			
1. Grecia (19-11-1920)	2. Rumenia (13-6-1921)	3. Gran Bretagna (14-7-1921)								
	4. India (14-7-1921)	5. Bulgaria (14-2-1922)								
7. Collocamento dei marinai (Genova, 1920).	<table border="0"> <tr> <td>1. Svezia (27-9-1921)</td> <td>2. Norvegia (23-11-1921)</td> </tr> </table>	1. Svezia (27-9-1921)	2. Norvegia (23-11-1921)							
1. Svezia (27-9-1921)	2. Norvegia (23-11-1921)									
8. Indennit� di disoccupazione in caso di perdita per naufragio (Genova, 1920).										
9. Et� minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro notturno (Genova, 1920).	<table border="0"> <tr> <td>1. Svezia (27-9-1921)</td> <td>2. Norvegia (23-11-1921)</td> </tr> </table>	1. Svezia (27-9-1921)	2. Norvegia (23-11-1921)							
1. Svezia (27-9-1921)	2. Norvegia (23-11-1921)									

XII Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. — Il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro è convocato a Roma per il 4 aprile col seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del processo verbale della precedente sessione;
2. Rapporto del direttore;
3. Rapporto del Comitato incaricato di determinare le caratteristiche dell'importanza industriale degli Stati;
4. Progetto di bilancio per il 1923;
5. Ordine del giorno della quarta Conferenza internazionale del lavoro:
 - a) proposta della Commissione di regolamento sulla revisione del capitolo XIII del Trattato di pace;
 - b) modificazioni al regolamento della Conferenza;
6. Costituzione della Commissione consultiva agricola;
7. Sviluppo da darsi alle risoluzioni della Commissione internazionale dell'emigrazione concernenti l'Ufficio internazionale del lavoro.
8. Sviluppo da darsi alle risoluzioni adottate dalla terza Conferenza internazionale del lavoro:
 - a) in relazione ai rapporti fra Organizzazione internazionale del lavoro e Società delle Nazioni circa le condizioni dei lavoratori intellettuali;
 - b) relazioni fra Organizzazione internazionale del lavoro e Organizzazioni cooperative;
 - c) lingue ufficiali dell'Organizzazione internazionale del lavoro;
 - d) preparazione di un rapporto sulla ripartizione delle materie prime.
9. Data e luogo della prossima sessione.

ITALIA

Accordo preliminare tra Italia ed Ucraina. — Contemporaneamente al Regio decreto-legge col quale si rende esecutivo l'accordo preliminare concluso con la Repubblica Federale dei Sovieti di Russia, riportato in altra parte del presente Bollettino, è stato, col Regio decreto-legge 31 gennaio 1922, n. 158, anche reso esecutivo l'accordo preliminare con la Repubblica Socialista dei Sovieti di Ucraina, concluso a Roma il 26 dicembre 1921, con la stessa decorrenza nel Regno dal 1° dicembre 1921.

BELGIO

Stranieri ed italiani nel Belgio. — Le correnti migratorie da e per il Belgio furono assai notevoli nel Medio Evo. Ad Anversa, per esempio, in quell'età di mezzo si trovano non solo operai ed artisti di tutti i paesi, ma anche, fra gli altri, banchieri italiani. Fermandosi al Belgio moderno, prima del 1867 la cifra degli emigranti oltrepassava quella degli immigrati. Dopo il 1867 è avvenuto il contrario. Nel 1913 su 45,506 immigrati, 18,492 provenivano dalla Francia, 7,447 dall'Olanda, 9,223 dalla Germania. Nello stesso anno su 41,324 emigranti, 20,822 si recarono in Francia, 5,376 in Olanda, 5,286 in Germania. Questi emigranti rappresentavano il 55 % di persone nate nel Belgio e il 45 % di persone nate all'estero. Il più forte nucleo di stranieri nel Belgio era dunque composto nel 1910 di francesi, di olandesi e di tedeschi seguiti a debita distanza dai Lussemburghesi, dagli Inglesi, dagli Italiani, ecc.

Il grande numero di francesi nel Belgio si spiegava e si spiega facilmente se si pensa al contatto immediato fra i due paesi e alla lingua comune, almeno per metà della popolazione belga. Ugualmente spiegabile è la presenza di olandesi e di tedeschi nel Belgio, entrambi limitrofi; i primi con lingua quasi identica alla fiamminga e forti commercianti, i secondi non solo forti commercianti, ma anche forti accaparratori di commerci, specialmente di tutti quelli che essi compivano nella grande metropoli di Anversa.

Dall'armistizio in poi, mentre la immigrazione di francesi e di olandesi, di inglesi, di italiani e di americani si è venuta sempre più fortificando con vantaggio degli scambi reciproci, l'immigrazione tedesca è rimasta quasi completamente sospesa.

Gli italiani nel Belgio non sono stati mai numerosi; in ogni epoca però il nostro elemento vi è stato più o meno rappresentato. La dominazione romana più volte secolare, l'impronta che essa lasciò in tutto il paese, i contatti artistici medioevali, la mentalità ed il carattere dei due paesi che offrono qualche punto di contatto, tutto questo ha reso facile ai Belgi di vivere in Italia e agli italiani di vivere nel Belgio. Di soli studenti italiani di ingegneria ve ne sono in media intorno a 100 all'anno nell'Università di Liegi, a parte coloro che studiano agricoltura nelle scuole speciali di Lovanio e Gembloux.

Al principio del secolo XIX, gli italiani nel Belgio erano pochissimi. Cresciuti a poco a poco di numero, nel 1910 ammontavano a 4.190 ed erano ripartiti a questo modo nelle varie provincie: Brabante 1883; Liegi 1165; Hainaut 461; Anversa 365; Lussemburgo 222; Namur 174; Fiandra orientale 123; Fiandra occidentale 84; Limburgo 13.

A dieci anni di distanza, dopo l'immane guerra, tenendo conto degli italiani partiti, di quelli ritornati e dei nuovi giunti, si può

dire che essi ammontino intorno a 5,000, con nuclei più densi a Bruxelles, a Liegi, a Charleroi, ad Anversa, a Namur, a Gand.

In questi ultimi tempi l'evoluzione della emigrazione italiana nel Belgio, è stata realmente delle più confortanti. Dai venditori di stuetette e di gelati, dai suonatori ambulanti si è passato ad operai minatori, a lavoratori di porto, a meccanici, a calzolai, a guantai, a piccoli e grandi commercianti, ad industriali, a forti rappresentanti, a capitalisti, a banchieri, a studenti, a professionisti, ecc.; magnifica evoluzione che denota la bontà ed il valore di nostra stirpe. Come questi italiani lavorino anche per un'intesa sempre più intima di rapporti fra i due paesi, lo si vede dalle istituzioni fiorentissime cui hanno dato vita. Così vi è a Bruxelles, sede del più forte nucleo di italiani, una Camera di Commercio, che è tra le più attive di tutte le Camere di Commercio estere, vi è una Società di beneficenza con annesso Asilo di infanzia ed una Società operaia di mutuo soccorso che raggruppa nel suo seno quasi tutti gli operai che lavorano nella Capitale. Nè qui si ferma la nostra attività, chè fiorenti sono altri istituti del genere ad Anversa e Liegi. Naturale appare quindi il passaggio da queste istituzioni italiane a quelle altre: *Comité Italo-Belge* e *Les Amitiés Italiennes*, che esplicano ogni azione a rendere più intimi i rapporti economici ed intellettuali fra i due paesi.

Anche i due governi in quest'opera di maggiore intimità hanno dimostrato il loro buon volere. La Legazione italiana a Bruxelles venne elevata nel 1919 ad Ambasciata, e lo stesso avvenne della Legazione belga a Roma. L'emigrazione italiana trova in Belgio una legale protezione, a parte la Convenzione consolare fra i due paesi del 22 luglio 1878 ed il trattato di commercio 11 dicembre 1882, che hanno sempre il loro pieno valore.

FRANCIA

Riposo settimanale. — Il Codice del lavoro francese stabilisce il principio che il riposo settimanale debba aver luogo la domenica. Però, in vista che il riposo simultaneo domenicale di tutto il personale d'uno stabilimento riuscirebbe di pregiudizio al pubblico o ne comprometterebbe il funzionamento normale, è dato di accordare delle autorizzazioni per disciplinare diversamente questo riposo, sia in maniera regolare continuativa per tutto l'anno, sia per certe epoche dell'anno solamente. Conseguentemente il riposo può aver luogo:

- a) in un giorno diverso della domenica per tutto il personale;
- b) nelle ventiquattro ore comprese tra il mezzogiorno della domenica e quello del lunedì;

c) nella domenica dopo mezzogiorno, con un riposo compensatore di una giornata per quindicina, osservando un sistema di turno;

d) nella domenica, seguendo un sistema di turno da applicarsi a tutto o ad una parte del personale.

All'antico articolo 36 del Codice di Lavoro così concepito «l'autorizzazione così accordata deve essere estesa agli stabilimenti della stessa città che fanno lo stesso genere d'affari, ed hanno la stessa clientela», con legge del 16 febbraio 1922 (I. O. 18 febbraio 1922), è stato sostituito il seguente: «L'autorizzazione accordata a uno stabilimento deve essere estesa agli stabilimenti della stessa città, che fanno lo stesso genere d'affari, hanno la stessa clientela e sono compresi nella stessa categoria di esercizio, una frazione di stabilimento non potendo, in nessun caso, essere assimilata a uno stabilimento».

1

Gli infortuni del lavoro in Francia. — Gli infortuni del lavoro risultano 580,000 nel 1914, 365,661 nel 1915, 546,163 nel 1916, 595,096 nel 1917, 631,212 nel 1918, 661,292 nel 1919, 950,781 nel 1920. Malgrado la riduzione della durata del lavoro dopo il 1919 ed il rallentamento dell'attività, industriale nel corso degli ultimi anni, il numero degli infortuni si è accresciuto in misura considerevole. La legislazione attuale è dunque insufficiente per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni. Bisognerebbe applicare l'assicurazione in modo che il padrone fosse pecuniariamente interessato a sviluppare le misure di prevenzione. La legge accorda un compenso agli operai vittime degli infortuni, ma se costoro non possono in seguito riprendere le proprie occupazioni divengono dei non valori sociali. È necessario, in un periodo in cui la mano d'opera è rara, fare i più grandi sforzi per assicurare il riadattamento degli invalidi ad una nuova professione compatibile con la loro infermità.

GERMANIA

La durata del lavoro e la questione delle otto ore. — Sulla durata normale del lavoro fissata fin dal mese di settembre 1921 da contratti collettivi, è stata aperta un'inchiesta dalla Federazione Generale dei Sindacati tedeschi. Dall'inchiesta è risultato che su 1,389,413 operai sottoposti alle disposizioni dei contratti collettivi, 601,591 lavorano 48 ore per settimana, mentre che gli altri 787,810 lavorano

per un tempo più breve. Sulla durata settimanale del lavoro per le varie industrie e categorie d'operai, si hanno le seguenti cifre:

CATEGORIE DI OPERAI	Ore settimanali								
	42	44	45	45 1/2	46	46 1/2	47	47 1/2	48
Minatori	216354	..	28508	..	5650	12650	6718	8680	36278
Muratori	3225	8517	12642	2700	10000	617	1279	33717
Terrazzieri	2243	1979	482	510	100	..	78	12327
Pittori	192	258	3750	90	720	..	580	16421
Lastricatori	135	410	..	327	3772	912	2510	2933
Carpentieri	703	3307	4193	7405	6440
Panettieri	1156	..	160927	201886
Operai metallurgici	43866	..	1840	..	180079
Operai del legno	2305	1117
Sarti	13337	..	36338
Operai delle calzature	8011	..	41
Litografi
Operai del cuoio	10490
Rilegatori	21067
Tipografi	37805
Fornai	4688
Birrai	20953
Operai di fabbriche diverse	5174
Operai delle distillerie	1099
Impiegati di commercio	29096
Operai dei trasporti	18885
Operai dei porti	13257
Dipendenti comunali	113348

La Federazione generale dei sindacati tedeschi dichiara che le deroghe alla durata normale del lavoro prevista nei contratti collettivi sono molto limitate, e sono dovute a ragioni gravi e per casi urgenti. Il lavoro supplementare non può durare più di una settimana, salvo il caso che non sia possibile ricorrere all'impiego di un maggiore numero di operai per mancanza di mano d'opera. In sostanza può affermarsi che, pur non essendo interamente soppresse le ore supplementari la giornata di otto ore viene fedelmente osservata in Germania.

INGHILTERRA

Il rapporto dell'Overseas Settlement Committee. — È stato pubblicato il rapporto della Commissione permanente di Stato, le cui funzioni sono principalmente di sorvegliare e facilitare l'emigrazione

nei domini inglesi e di curare l'esecuzione del Decreto che concede il trasporto gratuito degli ex-militari che si recano nei domini per stabilirsi colà.

Nel rapporto è ampiamente trattato il lavoro fatto dalla Commissione nel 1921, ma la parte di interesse generale è quella contenente le conclusioni. In essa si trova che la situazione attuale è poco soddisfacente in Inghilterra e nei domini. In Inghilterra vi è congestione nella popolazione e disoccupazione. Qualunque misura per modificare questo stato di cose non potrà costituire un rimedio permanente. Invece nei domini vi è la terra che attende di essere coltivata e vi sono risorse da sviluppare. Nel Canada vi è bisogno di un gran numero di coloni inglesi. Nell'Australia la mancanza di popolazione costituisce una fonte di pericolo permanente. La sicurezza e l'esistenza stessa dell'Impero inglese dipende dalla soluzione delle difficoltà sorgenti dalla congestione nel Regno Unito e dalla mancanza di popolazione inglese nei domini. La Commissione ritiene che il miglior rimedio dovrà trovarsi in una politica di sistemazione dell'impero, basata sulla colonizzazione, sussidiata dallo Stato. I punti fondamentali di tale politica potrebbero essere i seguenti:

a) la colonizzazione è il problema della distribuzione della popolazione bianca dell'Impero britannico nel modo che più efficacemente conduca allo sviluppo, alla stabilità ed al rafforzamento dell'Impero, come di un tutto unico;

b) la colonizzazione non deve intendersi come un rimedio per la disoccupazione prodotta da cause anormali e transitorie, ma come un mezzo di grande valore per ridurre al minimo i rischi di un futuro ripetersi del fenomeno stesso, stimolando la produzione nei domini e provvedendo così alimenti e materie prime per l'Inghilterra e mercati sicuri per le sue industrie manifatturiere.

Su tali punti fondamentali è tracciato un progetto di stanziamento di due milioni di sterline all'anno da destinarsi per anticipi ai coloni, di cui una metà per la colonizzazione della terra e l'altra metà per viaggi ed altri necessari sussidi.

Le decisioni principali da prendersi sono, secondo la Commissione le seguenti:

1° approvazioni di leggi autorizzanti il Governo del Regno Unito a cooperare coi domini in una politica permanente di colonizzazione;

2° convincere le organizzazioni del lavoro in Inghilterra che uno dei principali scopi è di provvedere per le classi lavoratrici dell'Impero a nuove vie e migliori prospettive unitamente al benessere di una vita sana nelle campagne;

3° insistere a migliorare il sistema di selezione nonchè i provvedimenti per la sistemazione dei coloni nelle terre dei domini;

4° incoraggiare principalmente l'avviamento verso le colonie degli elementi più giovani e quindi più adatti ad un mutamento radicale di vita e di abitudini.

POLONIA

Applicazione della legge del 19 maggio 1920 sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie. — Benchè combattuta da una parte dei padroni e dalla maggioranza degli operai, che considerano l'obbligo di assicurarsi contro le malattie come un'imposta che grava sul loro bilancio, l'applicazione della legge 19 maggio 1920 è stata energicamente applicata. Questa legge prevede la creazione di una cassa di assicurazione malattie per circoscrizione o per città con più di 50 mila abitanti. Sono assicurati obbligatoriamente tutti i salariati, qualunque sia la loro professione e il loro reddito. L'imprenditore è tenuto, sotto pena di ammenda, di iscrivere i suoi salariati alla cassa di assicurazione-malattie regionale. Gli assicurati sono ripartiti, secondo il loro guadagno, in una delle 37 classi di salariati previste dalla legge. I versamenti da effettuarsi dall'assicurato e dal suo imprenditore sono fissati al 5 1/2 % del salario, di cui i due quinti a carico dell'assicurato ed i tre quinti a carico del padrone.

Gli assicurati hanno diritto alle seguenti prestazioni:

- a) alle cure mediche ed agli interventi chirurgici dal primo giorno della malattia, ma la durata del trattamento non deve superare le trentanove settimane;
- b) alla fornitura gratuita dei medicamenti in genere;
- c) ad un sussidio giornaliero corrispondente al 60 per cento del salario perduto;
- d) per quanto concerne le donne che hanno partorito, all'assistenza medica e ad un sussidio eguale al salario delle due settimane che precedono il parto e delle sei settimane seguenti e ad un sussidio speciale di allattamento durante otto settimane;
- e) alle cure mediche ed alla fornitura delle medicine per i membri della famiglia dell'operaio e per ogni persona a suo carico;
- f) al trattamento in ospedali ed in stabilimenti speciali per un periodo di tredici settimane al massimo.

TERRITORIO DELLA SARRE

Condizioni del lavoro. — Sulla situazione economica del territorio della Sarre, il presidente della Commissione governativa ha inviato un rapporto speciale al Segretario Generale della Società delle Nazioni. Tale rapporto rileva che il numero dei disoccupati era di

1627 a giugno 1920, di 2687 al gennaio 1921, quale cifra si è mantenuta presso che costante per tutto il primo semestre del 1921, e risultando di 2501 a luglio. In agosto essa è salita a 3354 per discendere a 3024 in settembre e 2882 in ottobre. Non si conosce la cifra di novembre, ma è a prevedersi che non sarà molto diversa da quella di ottobre. Occorre notare che la intera popolazione cogli operai nel Territorio della Sarre ammonta a 180,000, e dato che non si contano più di 3000 disoccupati, si ha la percentuale lievissima di appena l'1,66%, assai inferiore di quella del 6,65% che si verifica in Germania, nella quale, di fronte a 15,050,000 operai si conta 1,000,670 disoccupati. Il rapporto fa ancora rilevare che pochi paesi possano presentare come la Germania, ed a più forte ragione il bacino della Sarre, proporzioni così basse di disoccupati. Fa in ultimo osservare che se 3000 disoccupati esistono nel Territorio, parecchie migliaia di operai stranieri, provenienti specialmente dalla Prussia Renana e dal Palatinato sono occupati nelle miniere e negli stabilimenti industriali della Sarre. Ai dati sulla disoccupazione il rapporto aggiunge, a conforto di quanto asserisce sulle buone condizioni economiche del Territorio, notizie sul numero dei vagoni di merci caricate durante un determinato periodo, essendo il bacino della Sarre una regione essenzialmente esportatrice, sulla produzione del carbone minerale e del ferro, sui salari e costo della vita, sulle industrie diverse, sulla situazione commerciale, bancaria ed economica, e sui regimi monetarii e doganali.

SPAGNA

L'emigrazione spagnuola nel 1921. — Secondo le statistiche fornite dal Consiglio superiore di statistica, durante il 1921 sono partiti dalla Spagna 62,527 emigranti, e cioè 85,391 di meno che nel 1920, quando ne partirono 147,918. Questa diminuzione della emigrazione si deve attribuire più alle restrizioni imposte da alcuni paesi all'entrata degli stranieri ed alla cattiva situazione economica di altri che ad un miglioramento delle condizioni del lavoro in Spagna.

Nel seguente quadro si mette in rapporto il movimento della emigrazione in ciascuno dei mesi del 1921 con i corrispondenti del 1920.

	1921	1920
Gennaio	7,772	9,734
Febbraio	5,844	8,442
Marzo	5,102	6,587
Aprile	3,940	12,565
Maggio	4,462	11,666
Giugno	2,873	10,659
Luglio	2,229	8,853
Agosto	3,486	12,304
Settembre	5,013	13,721
Ottobre	8,660	17,419
Novembre	7,667	17,413
Dicembre	5,478	18,615
	<hr/> 62,527	<hr/> 147,918

Per paesi di destinazione l'emigrazione si è così distribuita:

	1921	1920
Argentina	35,688	34,260
Brasile	2,119	2,644
Cuba	19,328	90,025
Stati Uniti	611	15,960
Uruguay	2,329	3,112
Vari paesi	2,452	1,557
	<hr/> 62,527	<hr/> 147,918

La diminuzione maggiore si è avuta per Cuba e per gli Stati Uniti. Nel 1920 si diressero a Cuba 90,0025 emigranti, e cioè il 60 per cento del totale; nel 1921 solo 19,328 e cioè il 30 per cento.

L'Argentina ha raggiunto il primo posto fra i paesi di immigrazione spagnuola ed ha ricevuto 1068 emigranti di più che nell'anno precedente.

I rimpatri nel 1921 sono stati in numero di 71,966, e cioè hanno superato gli espatri di 9,439 persone. Ciò è un indice delle non buone condizioni economiche dei paesi che accolgono ordinariamente gli emigranti spagnuoli.

EGITTO

Giustizia penale e civile italiana negli anni 1920 e 1921. — Il lavoro giudiziario compiuto negli anni 1920 e 1921 dal Tribunale Consolare italiano del Cairo è espresso nei seguenti dati statistici:

	1920	1921
Procedimenti penali	97	211
Reati denunciati	112	233
Imputati	115	229
Condannati	11	35
Sentenze	96	204

Tali cifre suggeriscono i seguenti rilievi più notevoli:

a) l'anno 1921 rispetto al 1920 seguì un aumento di più del doppio negli affari penali. La causa principale sta, in gran parte, nel disquilibrio morale determinato dalla grave crisi economica che l'Egitto attraversa. Tale crisi ha rarefatto le offerte sul mercato del lavoro ed ha riversato in esso, già di sua natura pletorico, una grande massa di persone che dall'arresto dell'attività commerciale e della grande politica di lavori pubblici venne quasi di un tratto a trovarsi priva di mezzi di sussistenza. Conseguenza questa assai grave e dolorosa ove si rifletta che la immigrazione italiana in Egitto, come nelle altre parti del mondo è in massima parte costituita di lavoratori e di impiegati e che quivi non esiste alcuna organizzazione contro la disoccupazione. La legislazione operaia è in Egitto, paese più agricolo che industriale, appena all'inizio.

L'aumento sopra segnalato costituisce tuttavia un fenomeno meno preoccupante che non possa a prima vista apparire, ove si pensi alla temporaneità del fattore principale che lo ha causato e ove si osservi che dei 229 imputati del 1921, ne furono condannati 35, e cioè il 15,28 %; percentuale però superiore a quella del 1920, nel quale anno su 115 imputati si ebbero 11 condannati e cioè il 9,56 %.

b) Le contravvenzioni costituiscono una cifra del tutto trascurabile. Ciò perchè di quelle chiamate di polizia sono competenti i tribunali misti egiziani e delle altre la maggior parte non trova applicazione fuori il territorio del Regno, essendo essa relativa alla prevenzione e repressione di atti illeciti propri della costituzione sociale e finanziaria dello Stato medesimo.

c) Dei delitti denunciati la categoria di quelli contro la persona è la più numerosa. Di essi 22 furono di ingiurie e diffamazioni nel 1920 e 26 nel 1921; 31 di lesioni lievi nel 1920 e 46 nel 1921. Le lesioni qualificate furono 5 nel 1920 e 11 nel 1921; la lesioni colpose 10 nel 1920 e 18 nel 1921. Nessun omicidio volontario ebbe a verifi-

carsi nel biennio, nel 1920 si ebbe un omicidio colposo e tre se ne ebbero nel 1921.

Per delitti contro la proprietà si ebbero 24 denunce di furti nel 1920 e 24 nel 1921; 8 querele per appropriazioni indebite nel 1920 e 14 nel 1921; 1 denuncia per truffa nel 1920 e 7 nel 1921; 2 querele per danneggiamento nel 1920 e e nel 1921, 2 denunce per ricettazione nel 1921;

d) La grande maggioranza degli imputati fu di maschi maggiorenni. Il numero delle donne fu, in cifra assoluta, maggiore nel 1921, ma minore in cifra relativa rispetto al 1920, poichè rispetto al numero dei denunziati le donne furono il 13 % nel 1920 e l'11 % nel 1921; i minori furono il 4 % nel 1920 e il 2 % nel 1921.

La giurisdizione del Tribunale Consolare di Cairo si estende su un territorio di ch. q. 12555 e su una popolazione italiana di 16,651. Rispetto al numero dei denunziati la delinquenza fu del 6,90 % nel 1920 e del 13,75 ‰ nel 1921 e rispetto al numero dei condannati, il che ha migliore significazione sociale, la delinquenza fu del 0,66 ‰ nel 1920 e del 2,10 ‰ nel 1921. Le quali percentuali, provano che la Colonia italiana del Cairo è fondamentalmente sana.

Sotto la generica espressione di giurisdizione *civile* vanno compresi gli affari civili propriamente detti ed i commerciali; questi più numerosi dei primi dato il carattere mercantile del luogo. È da osservare che le cause riguardanti lo stato civile delle persone sono riservate ai tribunali del Regno e che le cause sia civili che commerciali tra italiani e stranieri e tra italiani allora che si tratti di azione reale immobiliare sono di competenza dei tribunali misti egiziani. Il lavoro civile segnò nel 1921 un leggero aumento rispetto al 1920.

Le sentenze pronunciate furono in massima di natura commerciale e alcune tra esse ebbero ad oggetto questioni di diritto internazionale privato.

Le sentenze di separazione pronunciate dal tribunale in seguito a contraddittorio o in camera di Consiglio in omologazione di separazioni consensuali furono nel 1921 più del doppio rispetto al 1920. Un tale fenomeno è un aspetto del complesso problema dell'Istituto familiare in Egitto.

È noto che l'Egitto, il paese più occidentale del mondo orientale, è terra di immigrazione. Tutte le civiltà e tutte le razze sono passate per la vallata del Nilo e vi hanno lasciato tracce spesso indelebili. Attualmente i popoli del mondo vi sono rappresentati, con i loro pregi ed i loro difetti, con i loro usi e le loro abitudini. Il clima ed il carattere mercantile hanno però gettato su tanta diversità e varietà di anime e di cervelli uno strato di vita uniforme, tale che in apparenza questa massa così fondamentalmente etero-

genea appare omogenea. Si rendono pertanto possibili i matrimoni detti misti ed essi sono frequenti e numerosi.

In Egitto, in generale, vigono due forme parallele di matrimoni: il matrimonio civile il quale si celebra davanti l'autorità civile dello sposo, e il matrimonio religioso che si celebra di solito davanti l'autorità religiosa alla cui confessione appartiene lo sposo, oppure davanti un'autorità religiosa prescelta.

La legge italiana (art. 100 C. C.) dà pieno riconoscimento ai matrimoni religiosi celebrati in Oriente. Avviene così che un gran numero di matrimoni rimane ignorato perchè il cittadino non adempie al dovere di comunicare l'atto compiuto presso l'autorità religiosa al Console come gliene fa obbligo l'art. 367 del C. C., di modo che il Console non può prendere nota del matrimonio nell'apposito registro prescritto dall'art. 183 del Regolamento di esecuzione della legge Consolare 28 gennaio 1866. Ma v'ha di più: le nascite vengono denunziate o al Console oppure all'autorità religiosa di uno dei genitori. Nel caso assai frequente che tali nascite denunziate all'autorità religiosa non siano comunicate al Console, ne consegue che il nuovo italiano è ignorato dal Console medesimo. Avviene ancora che i tribunali ecclesiastici della confessione davanti alla quale si è contratto il matrimonio pronunciano l'annullamento dei matrimoni stessi. Anche tali sentenze se non comunicate continuano ad essere ignorate dal Console, a parte poi la questione se anche conosciute possano avere valore. Quali siano i funesti effetti di tali omissioni è facile intuire: la bigamia si rende più che un'eccezione, una regola, i figli nati non hanno stato civile e sfuggono a tutti i loro doveri di cittadini italiani, le nascite illegittime si moltiplicano; il disordine morale e la licenza nei costumi penetrando nelle famiglie, ne distruggono la base.

Possono suggerirsi, secondo le autorità consolari del luogo, alcuni rimedi per ovviare a questi inconvenienti. Il primo consiste nel negare ogni validità al matrimonio se l'autorità che vi ha proceduto o gli interessati non lo denunziano al Console entro un dato termine. Di modo che la registrazione che egli ne faccia non costituisce più un semplice atto amministrativo, ma un requisito che venga a perfezionare il matrimonio. Un altro rimedio consiste nel rendere celeri e spedite tutte le formalità che devono essere eseguite per celebrare il matrimonio civile, avendo l'esperienza provato che l'autorità religiosa è sovente preferita perchè compie in un minimo di tempo tutte le pratiche relative. Un ultimo rimedio va ricercato in accordi da prendere con le rispettive autorità religiose affinchè sia considerato un obbligo internazionale la comunicazione reciproca di quanto possa interessare lo stato civile del cittadino.

MAROCCO

Per lo sviluppo di istituti di cultura francese. — Il protettorato francese sul Marocco ha preso l'iniziativa per l'incremento e lo sviluppo della pubblica istruzione con la istituzione a Mabat di una grande biblioteca, nella quale troveranno posto le opere ora esistenti nelle due piccole biblioteche della scuola antica superiore di lingua araba e dei dialetti berberi, e della direzione generale della pubblica istruzione, e con l'ampiamiento o la costruzione di edifizii scolastici a Rabat, Casablanca, Magagan, Marrakensi, Ayemmour e Meknès. Con rapporto dettagliato al Presidente della Repubblica, il ministro degli affari esteri prospetta l'importanza della istituenda Biblioteca, che potrà mettere a disposizione degli studiosi in acconci e spaziosi locali circa 8,000 volumi e 700 manoscritti, oltre tutte quelle altre opere di cui la biblioteca si arricchirà per acquisti o doni, ed indica quali lavori dovranno eseguirsi nelle suddette località per gli edifizii scolastici. Per l'attuazione di tale programma ha chiesto un fondo di 6,200,000 lire che, con decreto del 16 marzo, è stato concesso dal Presidente della Repubblica.

TRIPOLITANIA

Il censimento a Tripoli. — Ecco i risultati accertati e pubblicati dal Municipio: Italiani Metropolitani: famiglie 2851; abitanti civili 11,196 esclusi tutti i militari, ma compresi gli Israeliti di nazionalità italiana. Gli Europei di altre nazionalità ammontano: gli Inglesi a 1853 (quasi tutti maltesi); i Greci a 189; i Francesi e Tunisini a 112; gli ottomani a 61; gli Spagnuoli a 43; i Bulgari a 21; i Polacchi a 12; i Tedeschi a 4; gli Olandesi a 3; gli Albanesi a 2; i Portoghesi a 2. Di incerta nazionalità 191. Queste cifre si riferiscono al solo territorio di Tripoli e non comprendono i pochi europei civili residenti a Home, a Zuara e altrove. Degli indigeni Musulmani e Israeliti non si è fatto censimento.

ARGENTINA

L'evoluzione agraria. — Il prof. Ugo Miatello, italiano, che come agronomo regionale ha percorso e studiato tutto il paese argentino, ha recentemente pubblicato, sotto forma di un trattato di agricoltura, un notevole volume, nella cui introduzione sono tratteggiati i caratteri dello sviluppo dell'agricoltura nell'Argentina. Si sa quale decisivo fattore di tale sviluppo sia stata l'immigrazione e particolarmente l'immigrazione italiana. Giova, quindi, riportare alcune pagine del lavoro del Miatello:

«La sua storia è breve, perchè sebbene si sia coltivata la terra fino dal tempo della fondazione di Buenos Aires, l'agricoltura, come industria in grande scala, comincia il suo sviluppo assieme alla colonizzazione, alla metà del secolo passato colle prime colonie fondate nel 1856 a Esperanza (S. Fè) Bragado (B. Aires) e altre, e la sua parabola ascende a maggiore altezza man mano che i fattori ausiliari intervengono in forma energica, attiva e costante: immigrazione e ferrovie, il cui progresso è sempre simultaneo e parallelo..

«L'immigrazione, che, iniziata nel 1857 con 4951 persone, nel 1970 arriva a 30,000; nel 1889 giunge a 260,000 e nel 1912 batte il record con 330,000 individui, potendosi affermare che quasi cinque milioni di immigranti giunsero finora al paese dei quali sicuramente 3 milioni sono rimasti e si sono assimilati alla popolazione nativa.

«Le ferrovie, inaugurate nel 1857, costituiscono oggi una complessa rete di oltre 36,000 Km. comunicando i punti più distanti con la metropoli in meno di 48 ore.

«Fu carattere primitivo della colonizzazione il frazionamento e la vendita liberale della terra che realizzano immediatamente l'aspirazione suprema del proletariato rurale del mondo, cioè il possesso della terra, che esercita una poderosa funzione economico-sociale nei destini di una nazione. Ma questo carattere, dal quale deriva la funzione menzionata, si mantenne solo fino al 90 o 95, epoca nella quale, pure proseguendo l'espansione dell'agricoltura, diminuì, e in alcune zone cessò la colonizzazione a mezzo della vendita sostituendola colla colonizzazione a mezzo dell'affitto della terra. Il sistema di colonizzazione con affittavoli, la cui diffusione caratterizza il periodo di questi ultimi trent'anni, sebbene determini, coll'aumento dell'area coltivata, un benessere transitorio, non apporta un coefficiente fisso di ricchezza stabile, perchè non radica la popolazione che lo determina, nè attrae l'immigrante. È così che, attualmente, nella zona cerealicola dell'Argentina il sistema predominante nello sfruttamento della terra è l'affitto sia in danaro, sia a un tanto per cento del prodotto. Ecco la percentuale rappresentata da ognuno dei tre sistemi di lavorazione della terra nelle diverse provincie:

	Proprietari	Affittavoli	Mezzadri
Buenos Aires	30 %	54 %	16 %
Santa Fé	32 %	60 %	8 %
Cordova	26 %	64 %	10 %
Entre Rios	34 %	46 %	20 %
Pampa Centrale	25 %	60 %	15 %
<i>Media generale</i>	30 %	57 %	13 %

«Questi dati si riferiscono a poderi coltivati con frumento, lino, orzo, e avena, cioè a una superficie approssimativa di 10 milioni di

ettari e vediamo che i proprietari rappresentano una percentuale variabile appena tra il venti e il trentaquattro per cento del totale, mentre gli affittavoli arrivano ai due terzi del totale stesso.

Nella Pampa Centrale, di sviluppo agricolo più recente, la percentuale dei proprietari è inferiore a quella delle altre provincie; per la stessa ragione Córdoba presenta la percentuale più alta di affittavoli. Però, nei poderi coltivati a grano-turco, che coprono oggi oltre 3 milioni e mezzo di ettari, la percentuale degli affittavoli è molto più alta perchè passa certamente il 65 o il 79 per cento. Di guisachè si può affermare senza tema di equivoco che i due terzi dell'area coltivata in Argentina con cereali lo è a mezzo di affittavoli. La preponderanza di questo sistema di lavorazione agricola determina condizioni con la quale fatalmente coincide, e questa è la eccessiva estensione dei poderi ciò che determina il carattere ancora più estensivo delle colture; per analoga derivazione il frazionamento della terra esige e determina il sistema intensivo delle colture e conseguentemente la loro maggiore perfezione tecnica e il loro migliore risultato economico. Vedasi a tale riguardo, la scala di estensione che, nella zona cerealistica, presentano i poderi agricoli e la loro percentuale nel totale dei poderi stessi.

CLASSIFICAZIONE DELLE COLTURE AGRICOLE RIGUARDO ALLA SUPERFICIE
(CEREALI ESCLUSO GRANO TURCO, ANNO AGRICOLA 1915-16).

ESTENSIONI	Buenos Aires	Santa Fe	Cordoba	Entre Rios	Pampa	Totale	% sopra il totale
Meno di 10 h.	1,343	1,685	190	655	69	3,942	5.53
da 10 a 25 h.	5,429	4,998	690	1,163	242	12,472	17.48
" 26 " 50	4,863	4,856	1,077	2,043	415	13,254	18.59
" 51 " 100	4,229	5,170	2,416	2,375	878	14,968	20.99
" 101 " 200	3,897	3,942	5,669	1,065	1,446	16,019	22.47
" 201 " 300	1,819	600	2,744	132	1,294	6,589	9.26
" 301 " 650	1,420	131	1,196	26	894	3,667	5.14
" 651 " 1000	182	9	28	3	38	260	0.36
più di 1000	106	5	6	1	8	116	0.18
totale dei poderi	23,298	21,36	14,016	7,369	5,284	71,297	—
% del totale	32.68	23.93	19.65	10.31	7.41	—	100.00

Come si vede, la piccola estensione, meno di 100 h. tocca appena il 5 per cento la percentuale maggiore è rappresentata dai poderi di 100 a 200 h. del totale della zona a cereali; in Entre Rios, dove la proprietà è più frazionata, predominano i poderi inferiori a 100 h.; nella Pampa invece, dove ci sono pochi proprietari, il podere più comune è quello da 100 a 300 h. non scarseggiando quelli da 300 a 650; e in Buenos Aires quasi la terza parte delle aziende agricole ha una superficie superiore a 100 h. essendovene oltre un centinaio con una superficie maggiore di 1000 h.

BRASILE

Dati demografici ed economici dello Stato di Rio Grande Do Sul.

La popolazione dello Stato ammonta pel censimento del 1920, a 2.048.480 anime. La superficie dello stesso è di 270.000 Km² così distribuita: pascoli naturali (70 %) Km² 190.000; terreni disboscati (75 %) Km² 20.000; boschi (22.5 %) Km. 60.000. Dell'intera superficie 246.000 Km² (91 %) sono a proprietà privata e 24.000 (9 %), sono del demanio pubblico.

La superficie colonizzabile è di 3.480.000 ettari abitata da 840.000 persone, delle quali: 140.000 di origine portoghese, discendenti di italiani: 80.000 polacchi, russi e discendenti: 30.000 diversi. La superficie coltivata è di 2.581.300 ettari ed ha fornito nell'ultimo anno 4.117.330 tonnellate di prodotti del complessivo valore di 2 miliardi e 250 milioni di lire. I principali prodotti agrari sono, in ordine di importanza per il loro valore: grano-turco, frutta, ortaggi, riso, frumento, fagioli, medica, vino.

STATI UNITI

Condizioni economiche generali. — L'anno 1921 ha indubbiamente segnato per gli Stati di America il periodo nel quale si è consolidato il movimento contro la forte reazione che seguì quasi immediatamente alla prosperità raggiunta per la guerra.

Una certa fiducia è stata notata negli ultimi mesi, però i miglioramenti industriali ed agricoli sono stati assai limitati, e non si può ancora parlare della risoluzione della crisi che è tuttavia grave. Qualche benefico cambiamento si è potuto notare nel campo finanziario come la diminuzione della rata d'interesse e quella dei crediti bancari. Si è anche avuto una riduzione degli «stocks» di prodotti accumulati a danno dell'economia nazionale, e che occorrerebbe esaurire al più presto, specie per alcuni rami di produzione di cui sarebbe necessario limitare ulteriormente l'attività per evitare riduzioni di prezzo a causa degli «stocks» invenduti. Occorrerebbe anche nuovo capitale per rimpiazzare quello perduto nelle spese eccessive fatte durante quel tempo nel quale i prezzi aumentavano rapidamente. La soluzione di alcuni problemi internazionali, i buoni risultati che si attendono dalla conferenza per il disarmo, lo spirito di solidarietà che sembra farsi strada nell'animo delle popolazioni delle principali Nazioni, il generale convincimento che occorre operare infaticabilmente per una sollecita risoluzione dei problemi economici e sociali, sono fattori tutti che riconfermano la fiducia in un migliore avvenire. Passando in rassegna la situazione delle varie industrie a dicembre 1914 si ha che alcune di esse, come la produzione dell'acciaio,

l'esercizio ferroviario, le industrie tessili, il consumo della lana, ed in maniera assai più notevole le costruzioni edilizie, nelle quali l'aumentare dei permessi ha raggiunto quasi il doppio del corrispondente periodo del 1920, presentano dei miglioramenti, mentre non può dirsi altrettanto della produzione del carbone, delle industrie seriche, della produzione automobilistica e della sistemazione della mano d'opera. Ad ogni modo, dalla valutazione particolare di tutte le circostanze, si desume, come si è detto, che la situazione tende a migliorare.

L'immigrazione negli Stati Uniti. — Alla riapertura del Congresso di Washington, nel dicembre u. s., furono sottoposti alla Commissione dell'emigrazione diversi disegni di legge più o meno restrittivi per impedire l'afflusso immigratorio in America.

Tali progetti traevano origine dai rilievi fatti dal Commissario Generale dell'emigrazione americano Mr. Husband dinanzi alla Commissione d'inchiesta incaricata di riferire sulla nota legge cosiddetta del 3%. Questa legge così bruscamente restrittiva, lungi dal ristabilire l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro e diminuire sensibilmente la disoccupazione negli Stati Uniti, come si sperava, ha dato luogo a gravissimi inconvenienti ed abusi denunciati appunto da Mr. Husband. Non ostante tali difetti la Camera dei rappresentanti nella seduta del 20 febbraio ha adottato una deliberazione, che proroga di un altro anno, e cioè al 30 giugno 1913, il vigore della legge. Su tale deliberazione deve, ora pronunciarsi il Senato, il cui assenso sembra sicuro.

Proponendosi la proroga pura e semplice della legge del 1921, è stata posta la questione, se il 3% degli ammissibili per ciascuna nazionalità sia da calcolarsi sul numero degli stranieri delle diverse nazionalità residenti negli Stati Uniti secondo il censimento del 1910 oppure secondo i dati del censimento del 1920. Assumendo come pare i dati del censimento del 1920, si avrebbero nelle quote di ammissibili per ciascuna nazionalità alcune variazioni non trascurabili, come risulta dalle tabelle che segue. La quota dell'Italia sarebbe leggermente aumentata, salendo da 42.021 a 48.304.

CENSIMENTI DEGLI STRANIERI DIMORANTI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
E QUOTE PERCENTUALI PER IL 1920 E PER IL 1910.

PAESE E LUOGO DI ORIGINE	Numero degli stranieri negli Stati Uniti (censimento 1920)	Quota % in base al censimento 1920	Numero degli stranieri negli Stati Uniti (censimento 1910)	Quota % in base al censimento 1910
Albania	5,608	169	9,567	287
Austria	575,627	17,269	298,132	7,444
Belgio	62,687	1,881	40,900	1,557
Bulgaria	10,477	315	10,034	301
Cecoslovacchia	362,438	10,874	475,633	14,269
Danzica	2,049	62	9,500	285
Donimarca	189,154	5,675	188,134	5,644
Finlandia	149,824	4,495	129,667	3,800
Fiume	384	12	2,366	71
Francia	153,072	4,593	189,739	5,691
Germania	1,686,096	50,582	2,268,967	68,039
Grecia	175,976	5,280	109,534	3,286
Ungheria	397,283	11,919	186,834	5,635
Italia	1,610,113	48,304	1,400,700	42,021
Jugoslavia	109,439	3,084	213,500	6,901
Lussemburgo	12,585	378	3,067	92
Paesi bassi	131,766	3,958	170,067	5,602
Norvegia	364,863	10,916	403,866	12,116
Polonia (compresa la Galizia Orientale)	1,139,979	34,200	860,000	25,800
Portogallo (comprese le isole Azzorre e Madera)	105,056	3,152	75,634	2,269
Rumania	102,423	3,085	247,134	7,414
Russia	1,535,563	46,067	1,141,567	32,247
Spagna	49,535	1,486	12,100	363
Svezia	625,585	18,707	665,200	19,956
Svizzera	118,659	3,560	129,833	3,745
Regno Unito	2,172,723	65,182	2,573,534	77,205
Altri paesi europei (Andorra, Gibilterra, Principato di Liechtenstein, Malta, Nemei, Monaco, San Marino, Islanda)	3,576	108	2,867	86
Armenia	36,628	1,099	52,934	1,588
Palestina	3,203	97	1,867	56
Siria	51,901	1,558	30,167	905
Turchia (Europea ed Asiatica, compreso il distretto di Smirne)	16,303	490	21,766	653
Altri paesi asiatici (Persia, Rodi, Cipro e altri paesi tranne la Siberia. Nessuno nato in Siberia è compreso nella percentuale relativa alla Russia)	5,226	158	2,600	78
Africa	5,781	174	4,000	120
Australia	10,914	328	9,034	271
Isole dell'Atlantico (escluse Azzorre, Madera, e le isole adiacenti al continente americano)	9,265	278	2,000	60
Isole del Pacifico (escluse la Nuova Zelanda e le isole adiacenti al continente americano)	1,108	36	734	22
Nuova Zelanda	2,544	76	1,667	50
TOTALE	12,054,823	361,654	11,839,840	355,826

Gli italiani nello Stato di California. — La colonia degli italiani residenti nello Stato di California è calcolata di circa 170,000 persone. Nella distribuzione per regioni italiane di provenienza, il gruppo prevalente è dato da toscani, che costituiscono circa un terzo della intera colonia, mentre i liguri ed i piemontesi ne formano un'altra terza parte; seguono i siciliani che pure costituiscono un gruppo notevole. In proporzioni più ridotte concorrono a formare quella colonia le altre parti d'Italia. Dal punto di vista della distribuzione professionale, si rileva che il gruppo più numeroso è formato da agricoltori (30,000), a cui seguono i commercianti (17,000); i lavoratori edili (6,000); i gessatori (3,000). In numero ragguardevole, per quanto minore, vi sono giardinieri, produttori di ortaggi, allevatori, panettieri. Notevole è anche il gruppo dei professionisti: medici, farmacisti, dentisti, banchieri, ecc. In generale le condizioni economiche dei vari gruppi sono soddisfacenti, essendo rilevante il numero dei facoltosi e dei proprietari di beni stabili, superiore perfino a quello stesso degli americani. Meno buone sono quelle dei giornalieri, in conseguenza della crisi attuale del lavoro.

GIAPPONE

L'applicazione delle decisioni della Conferenza di Genova (1920). — Il progetto di convenzione adottato alla seconda Conferenza internazionale del Lavoro a Genova nel 1920 e concernente il collocamento dei marinai è stato incorporato in un progetto di legge elaborato dal dipartimento delle Comunicazioni e sottoposto allo studio dell'ufficio legislativo.

Gli uffici di collocamento sono, per la maggior parte, agenzie private, create con scopo lucrativo, le quali si sono mostrate inadatte allo scopo. Il progetto di legge in questione tende a stabilire, sotto il controllo del Governo, degli uffici di collocamento, pubblici e gratuiti, per la gente di mare. È prevista non solo la creazione di questi uffici, ma ancora diverse misure di assistenza come: fissazione dei sussidi, soccorsi medici, organizzazione degli alloggi, l'assicurazione sulla vita e l'assicurazione contro la vecchiaia.

Leggi straniere ed accordi internazionali sull'emigrazione e sul lavoro

FRANCIA

Legge 11 marzo 1922, con la quale si accorda il regime della cassa degl'invalidi della marina e della cassa di previdenza della gente di mare francese agl'iscritti marittimi che esercitano la navigazione a titolo professionale sulle navi della marina mercantile che hanno il loro porto d'attacco in Tunisi e nella zona francese dell'impero sceriffiano (*Journal Officiel*, 14 marzo 1922, pag. 2394).

Articolo unico. — Gl'iscritti marittimi che esercitano la navigazione a titolo professionale, cioè quale mezzo di sussistenza, nei bastimenti che hanno il loro porto d'attacco nei paesi di protettorato, conservano i loro diritti al conseguimento delle pensioni e sussidi sulla cassa degl'invalidi della marina e sulla cassa di previdenza della gente di mare contro i rischi e gl'infortuni della loro professione, restando a loro carico e degli armatori l'effettuare i versamenti prescritti dalle leggi che regolano il funzionamento di queste casse.

La presente legge, deliberata ed adottata dal Senato e dalla Camera dei Deputati, sarà esecutiva come legge dello Stato.

SVIZZERA

Decreto 3 marzo 1922 del Consiglio federale che apporta modifiche alle disposizioni sull'assistenza ai disoccupati. (*Recueil Officiel*, tome XXXVIII, pag. 289).

IL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO

Visto l'articolo 2 del decreto federale del 19 ottobre 1919 che sopprime i pieni poteri del Consiglio Federale

Decreta:

Art. 1. — Il decreto del Consiglio federale del 29 ottobre 1919 sull'assistenza ai disoccupati ed il decreto del Consiglio federale del 30 settembre 1921 che modifica il detto decreto, sono modificati e completati come segue:

1° *L'art. 8 del decreto del Consiglio federale del 29 ottobre 1919 viene così modificato:*

«L'ammontare dei soccorsi in caso di disoccupazione totale è del 60 % o, se il disoccupato si è provveduto di una obbligazione legale di assistenza, del 70 % del guadagno normale. Per guadagno normale s'intende quello che l'interessato sarebbe in grado di guadagnare al momento che gli viene corrisposto il sussidio s'egli fosse in condizioni normali di lavoro. I cantoni devono prendere misure opportune quali la revisione periodica dei conti per assicurarsi che i sussidi, in base a tale principio, siano adattati ai salari.

L'ammontare dei soccorsi non può inoltre eccedere per ogni giorno lavorativo, le somme fissate nel prospetto di cui in seguito sulla base delle condizioni di vita assistenti nel comune di domicilio del disoccupato e del numero delle persone a favore delle quali egli ha provveduto ad un'obbligazione legale d'assistenza.

CATEGORIE: Comuni dove il costo della vita è	Disoccupato che non è provvisto di alcuna obbligazio- ne legale di assi- stenza	Disoccupato provveduto di un'obbligazione legale di assistenza a favore di					
		1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 persone e più
1° elevato	4 —	6 —	7 —	7.50	8 —	8.50	9 —
2° meno elevato.	3.50	5 —	6 —	6.50	7 —	7.50	8 —
3° relativamente basso	3 —	4.50	5 —	5.50	6 —	6.50	7 —

I governi dei cantoni classificano i comuni secondo le tre categorie di cui sopra, salvo l'approvazione del dipartimento federale dell'economia pubblica.

L'ammontare dei soccorsi potrà essere ridotto in proporzione di quanto il disoccupato o la sua famiglia possiede per altre entrate compresi i beni di fortuna. In particolare, esso deve essere ridotto, secondo le circostanze, allorchè più membri d'una famiglia, vivendo in comune, godono nello stesso tempo dei soccorsi.

L'assistenza per disoccupazione totale e le somme riscosse dalle casse di disoccupazione non possono nè eccedere nel loro totale il 70 % o, se il disoccupato si è provveduto di un'obbligazione legale di assistenza, l'80 % del guadagno normale, nè presentare insieme un ammontare superiore ad una volta e mezzo quello dei limiti massimi dei sussidi di disoccupazione.

I cantoni ed i comuni sono autorizzati a rimpiazzare parzialmente i sussidi in danaro con sussidi in natura di valore equivalente».

2. Il comma 3 dell'art. 12 del decreto del Consiglio federale del 29 ottobre 1919, modificato dal decreto del Consiglio federale del 30 settembre 1921, viene così modificato:

« Inoltre i Cantoni sono in diritto di prolungare liberamente la durata dell'assistenza e, in questo caso, di determinare liberamente, nei limiti dell'art. 8, l'ammontare dei soccorsi ».

3. All'art. 38 del decreto del Consiglio federale del 29 ottobre 1919, è aggiunto quanto segue:

« Colui che, a mezzo d'indicazioni inesatte o incomplete, ottiene o tenta di ottenere, per sè o per altri, il versamento illegale d'un sussidio di disoccupazione o una ripartizione illegale delle quote d'assistenza, è punito con un'ammenda estensibile a f. 5000. In casi gravi all'ammenda può aggiungersi la pena del carcere fino a 60 giorni.

Le disposizioni generali del codice generale federale del 4 febbraio 1853 sono applicabili in questi casi. L'istruttoria e la condanna sono di competenza dei Cantoni sotto l'osservanza delle disposizioni della procedura penale cantonale ».

Art. 2. Il presente decreto entrerà in vigore il 1° aprile 1922.

(1) Con successivo decreto del Consiglio federale del 27 marzo 1922 (*Recueil des lois fédérales*, 1922, tom. XXXVIII, pag. 319) al presente articolo venne aggiunto il comma seguente:

« Nei comuni ove le condizioni di vita o la cui situazione geografica eccezionalmente lo giustificasse, i Governi cantonali sono autorizzati a mantenere, a titolo transitorio e non oltre la fine di maggio 1922, le quote massime dei soccorsi finora applicate ».

Movimento dell'emigrazione italiana

A) Emigrazione transoceanica.

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno per paesi transoceanici.

Gennaio 1922.

PORTI DI PARTENZA DAL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	3,783	79	3,862	2,818	965	45	78	—	1,094	2,420	84	—	62
Napoli	1,547	395	1,942	1,172	375	68	646	—	83	516	18	—	216
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	234	164	398	141	93	—	191	—	18	25	—	—	—
Totale	5,564	638	6,202	4,131	1,433	113	915	—	1,195	2,961	102	—	278

2. — Emigranti italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno da paesi transoceanici.

Gennaio 1922.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigranti arrivati			Emigranti italiani									
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	647	86	733	524	123	—	437	—	41	166	2	1	—
Napoli	1,453	511	1,964	1,219	234	18	1,098	—	86	242	9	—	—
Palermo	677	23	700	594	83	—	677	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	7	16	23	4	3	—	—	—	2	5	—	—	—
Totale	2,784	636	3,420	2,341	443	18	2,212	—	129	413	11	1	—

II.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI TRANSOCEANICI
DISTRIBUITI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Gennaio 1922.

ANNO 1922	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	5,628	3,828	1,125	675	117	939	—	1,196	2,970	102	14	231	9

III.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Gennaio 1922.

ANNO 1922	TOTALE dei passaporti rilasciati	PAESI DI DESTINAZIONE									
		Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi	
Gennaio	5,388	234	1,297	24	702	2,737	51	25	270	47	

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI PASSAPORTI RILASCIATI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Gennaio 1922.

REGIONI	Totale dei passaporti rilasciati	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	494	8	66	—	28	313	6	23	42	8
Liguria	139	—	26	—	3	78	13	—	4	15
Lombardia	306	14	26	—	10	209	9	1	34	3
Veneto	770	61	48	—	289	340	—	—	32	—
Emilia	73	—	15	—	10	47	—	1	—	—
Toscana	159	3	24	—	41	70	2	—	3	10
Marche	239	19	10	—	16	190	2	1	—	1
Umbria	12	—	3	—	—	9	—	—	—	—
Lazio	25	2	22	—	—	2	—	—	—	2
Abruzzi e Molise	441	50	90	—	29	272	—	—	—	—
Campania	408	16	167	—	58	155	8	—	3	1
Puglie	98	—	43	—	4	48	—	—	3	—
Basilicata	246	—	63	6	25	151	—	—	—	1
Calabria	781	49	85	15	65	551	9	—	2	5
Sicilia	1,027	10	595	3	6	264	2	—	147	—
Sardegna	5	—	1	—	1	3	—	—	—	—
Venezia Tridentina	149	2	7	—	115	24	—	—	—	1
Venezia Giulia e Zara	13	—	6	—	2	5	—	—	—	—
Totale	5,388	234	1,297	24	702	2,737	51	36	270	47

B) Emigrazione non transoceanica.

I.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI NON TRANSOCEANICI DISTINTI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Anno 1922	Emigranti partiti		Stati di destinazione																				
	Totale	Uomini	Donne	Misori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco, Slovacchia, Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi	
MESI																							
Gennaio	5,125	3,587	1,983	315	3,705	210	56	55	647	63	78	1	1	12	130	—	—	4	100	20	23	5	

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di "espatrio" che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli uffici di frontiera. Si deve avvertire, che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo, in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della scheda "espatrio", o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora uffici di controllo.

II.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI

Anno 1922	Paesi di destinazione																			
	Totale del passaporti rilasciati	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco, Slovacchia, Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi	
MESI																				
Gennaio	10,248	5,400	358	236	119	3,655	190	110	—	3	12	34	21	11	49	117	77	29	18	

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI.
Gennaio 1922.

REGIONI	STATI DI DESTINAZIONE																		
	Totale dei passaporti rilasciati	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Czecho-Slovacchia, e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco	Altri paesi
Piemonte	2.208	1.989	135	10	10	35	1	14	—	—	—	4	—	—	2	—	4	3	1
Liguria	171	134	5	—	1	—	—	—	—	—	2	2	4	—	—	13	9	1	—
Lombardia	3.283	1.251	127	4	10	2.144	18	5	—	—	3	9	—	5	1	—	3	1	2
Veneto	1.899	683	50	119	65	812	23	13	—	1	1	122	2	—	5	—	1	—	2
Emilia	350	298	16	7	2	6	5	11	—	—	—	4	—	—	—	—	1	—	2
Toscana	657	550	12	15	9	33	16	—	—	1	1	—	1	—	5	4	7	3	—
Marche	85	58	2	4	3	—	11	—	—	—	—	5	—	2	—	—	—	—	—
Umbria	246	120	1	—	—	2	120	1	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	4
Lazio	63	48	—	3	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	—	—
Abruzzi e Molise	49	14	—	—	1	3	12	2	—	—	3	1	—	—	2	—	—	11	—
Campania	221	101	2	4	7	6	—	35	—	—	—	—	5	4	7	7	43	—	—
Puglie	65	33	2	3	1	—	—	1	—	—	1	8	8	—	4	4	—	—	—
Basilicata	6	4	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	21	17	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	125	23	—	1	—	1	—	—	—	—	—	4	1	1	7	67	7	10	2
Sardegna	133	89	1	—	—	22	—	3	—	—	—	—	—	—	—	17	1	—	—
Venezia Tridentina	107	71	4	20	7	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	259	7	1	46	3	1	—	1	—	1	1	131	—	—	11	2	—	—	4
TOTALE	10.248	5.490	358	296	119	5.065	190	110	—	3	15	340	21	11	49	117	77	29	18

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MO

Gennaio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto		Emilia		Toscana	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura	498	127	136	82	15	6	127	16	27	7	12	1	144
Addetti alle industrie estrattive	251	—	52	—	2	—	22	—	113	—	9	—	18	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	627	30	160	6	31	3	88	2	122	1	59	11	100	
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1.187	1	359	—	2	—	479	—	216	1	28	—	34	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	134	1	47	1	4	—	26	—	15	—	4	—	8	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cestai ed altri lavoratori del legno e della paglia	223	—	48	—	27	—	31	—	59	—	24	—	5	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	26	—	18	—	—	1	8	1	—	—	—	—	—
Calzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	41	—	23	—	—	—	1	—	4	—	3	—	1	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	24	66	10	32	—	1	3	9	—	3	—	1	8	—
Addetti alle industrie alimentari	31	—	18	—	—	—	—	—	4	—	3	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	31	2	8	—	—	—	3	1	* 1	—	—	—	14	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	237	91	61	40	12	—	20	11	36	15	39	9	23	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	55	2	15	1	2	—	18	1	—	—	4	—	7	—
Addetti all'industria dei trasporti	53	—	11	—	19	—	6	—	1	—	—	—	8	—
Esercenti il piccolo traffico	43	—	4	—	7	—	—	—	—	—	1	—	31	—
Addetti ad aziende commerciali	17	4	3	3	2	—	6	—	—	—	—	—	2	—
Incisori, disegnatori e decoratori	4	—	3	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	8	2	2	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	88	—	38	—	4	2	21	—	5	—	1	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	18	25	4	5	—	—	7	5	1	—	—	—	1	—
Attendenti alle cure domestiche	—	809	—	321	—	45	—	112	—	85	—	25	—	10
Professioni e condizioni ignote e non specificate	41	—	11	—	3	—	8	—	4	—	1	—	2	—
Totale	3.527	1.283	985	547	128	59	851	186	604	117	187	49	412	144

MTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

Marche	Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara		
	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
1	1	1	4	1	1	1	4	5					4	1	6	7	5	9	1				
7	1	9	1		14	8	3	3				4	7	2	8			7					
5		3			1	1		8		1	1	1	5		18	8	8	8					
1					2	3		3		1	1	1	3		2	2	3	11					
				2			5	0				2			5	2	4						
							3			1			1				4						
			1				2	2					1		3	2		5					
							2						2					1					
							2	1				2	1										
1		7	1	3	3	1	11	4							8		2	1	6				
1		1		2			2		1						3	1			1				
							2																
							2																
							1						1										
	1		3		1			1										1	1			3	
					6								2						1	3		3	
	9		10		3		3	15		3		1		3	25	14		3				27	
				4			1									3						4	
16	11	22	20	11	11	22	4	49	31	24	3	3	1	16	3	39	33	52	17	44	6	62	41

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEI

Genesi

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura	408	127	459	109	9	11	4	—	—	—	7	3	—
Addetti alle industrie estrattive	251	—	184	—	3	—	—	—	3	—	50	—	6	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	627	39	461	32	11	1	2	—	6	—	92	—	12	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1,187	1	680	1	31	—	5	—	3	—	404	—	29	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	134	1	78	1	12	—	6	—	2	—	17	—	3	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cestai ed altri lavoratori del legno e della paglia.	223	—	168	—	10	—	4	—	—	—	26	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	26	2	23	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	41	—	27	—	5	—	1	—	—	—	2	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	24	66	21	46	1	6	—	2	—	—	—	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	31	—	21	—	—	—	1	—	1	—	1	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	31	2	16	—	—	1	—	—	2	—	16	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	237	91	180	76	6	10	4	1	3	—	8	2	7	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	55	2	32	—	2	—	2	1	3	—	1	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	53	—	40	—	2	—	—	—	1	—	2	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	43	—	43	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	17	4	10	3	1	—	—	1	1	—	1	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	4	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali o cinematografiche	8	2	6	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	88	—	65	2	16	—	2	—	1	—	—	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	18	25	9	17	2	4	1	—	—	—	—	—	—	—
Affidenti alle cure domestiche	—	809	—	627	—	42	—	14	—	18	—	17	—	—
Professioni e condizioni ignote e non specificate	41	—	28	—	5	—	2	—	1	—	1	—	—	—
Totale	3,527	1,283	2,468	1,000	104	93	32	21	26	23	622	23	57	—

MIGRAMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

12.

Gran Bretagna	Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
2	1								12	3							4		1					
																	3		1			1		
7	4	1					1		20								7	2				7		
3							1		16						2		4		9					
3							1		9								2		1					
									5								8		1			1		
							1		2								3							
1	4						1			2						1		4						
4									3															
1	1																		1			1		
3	1								16	1							5		2			3		
5									1								3						1	4
									1								3		1					1
1							1		2															
										1										1				
	1									1									2					
2									2	1							2							
	22								2	27							1		30		2		5	
1										1							2							
33	84	1					10	2	90	36					2	2	46	38	18	2	13	6	5	

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO MENSILE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.
Gennaio 1922.

REGIONI di destinazione	Emigrati rimpatriati di età superiore a 15 anni			STATI DI PROVENIENZA																		
	Totale	Uomini	Donne	Francia e Princ. di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco- Slovacchia Un- gheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polon.	Spagna e Por- togallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco	Altri paesi	
Piemonte	787	552	235	657	117	—	1	5	1	9	2	—	41	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	138	78	60	130	5	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Lombardia	274	207	67	167	94	—	1	8	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	199	99	30	56	31	13	10	4	—	—	—	—	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	52	38	14	38	10	—	1	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Toscana	141	97	44	130	4	1	1	2	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	19	14	5	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	65	48	17	64	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Lazio	5	3	2	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	11	8	3	10	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	18	15	3	15	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Puglie	8	8	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	2	1	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	7	7	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	17	12	5	3	1	1	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	2
Sardegna	13	11	2	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Venezia Tridentina	17	9	8	1	3	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	61	40	21	1	1	14	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	1,764	1,247	517	1,323	270	42	18	20	1	8	3	—	1	65	—	—	—	9	1	2	1	—

Avvertenza: La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di « rimpatrio » che vengono staccate dai passaporti di emigrati a cura degli uffici di frontiera; la rilevazione, quindi, concerne soltanto le persone munite di passaporto proprio, cioè di età superiore agli anni 15.

MOVIMENTO DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO
DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI NELL'ANNO 1921.

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno
per paesi transoceanici.

PORTI DI PAR- TENZA DAL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
				per sesso		per paesi di destinazione							
	Italiani	Stranieri	Totale	Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	61,606	3,027	65,233	42,850	18,756	278	14,197	1,097	9,104	36,152	762	16	—
Napoli	109,738	7,535	117,273	70,431	39,307	1,289	102,127	—	1,260	4,006	15	—	1,041
Palermo	15,020	—	15,020	8,167	6,853	—	15,020	—	—	—	—	—	—
Messina	330	2	332	197	133	—	330	—	—	—	—	—	—
Trieste	1,599	1,956	3,555	929	670	84	1,327	—	54	133	—	1	—
Totale	188,293	13,120	201,413	122,574	65,719	1,651	133,001	1,097	10,418	40,291	777	17	1,041

2. — Emigrati italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno
da paesi transoceanici.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigrati arrivati			Emigrati italiani									
				per sesso		per paesi di provenienza							
	Italiani	Stranieri	Totale	Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	18,476	1,488	19,964	13,909	4,867	—	5,413	273	2,556	9,693	502	39	—
Napoli	54,863	21,982	76,845	41,691	13,172	1,787	47,742	—	1,343	3,905	72	—	14
Palermo	18,441	889	19,330	14,036	4,405	—	18,441	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	432	3,305	3,797	315	117	5	378	—	—	49	—	—	—
Totale	92,212	27,724	119,936	69,651	22,561	1,792	71,974	273	3,899	13,647	574	39	14

III.

EMIGRANTI ITALIANI ARRIVATI DA PAESI TRANSOCEANICI
CLASSIFICATI PER PAESI DI PROVENIENZA NEL 1921.

ANNO 1921	Totale emigrati arrivati	per sesso		Paesi di provenienza							
		Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Altri paesi
Gennaio	3.522	3.009	513	60	2.930	—	105	407	17	3	—
Febbraio	2.632	2.254	378	44	2.210	22	26	308	22	—	—
Marzo	4.285	3.417	868	16	2.886	—	309	1.067	1	6	—
Aprile	5.788	4.027	1.761	36	3.381	70	581	1.657	50	13	—
Maggio	7.278	5.362	1.916	67	4.975	—	320	1.836	74	—	—
Giugno	7.370	5.470	1.900	48	5.307	—	367	1.416	232	—	—
TOTALE 1° SEMESTRE	30.875	23.530	7.336	271	21.680	92	1.714	6.601	306	22	—
Luglio	9.829	6.951	2.878	18	5.963	—	722	3.047	76	2	—
Agosto	12.358	9.170	3.188	41	9.683	125	690	1.792	37	—	—
Settembre	11.105	8.122	2.983	634	9.479	—	289	682	18	—	3
Ottobre	9.216	6.779	2.437	277	8.355	—	165	396	21	2	—
Novembre	7.602	5.760	1.842	484	6.369	—	154	570	6	8	11
Dicembre	11.227	9.390	1.897	67	10.436	56	174	469	20	5	—
TOTALE 2° SEMESTRE	61.337	46.112	15.225	1.521	50.285	181	2.185	6.056	178	17	14
Totale dell'anno	92.212	69.651	22.561	1.792	71.974	273	3.899	13.647	574	39	14

Nota ai dati statistici.

1. *L'emigrazione transoceanica del mese di gennaio 1922 segna la cifra più bassa mensile della nostra emigrazione mettendola in relazione a quella di tutti i mesi degli anni 1920 e 1921, eccettuato il giugno 1921. Gli emigranti italiani effettivamente partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri ammontano infatti, nel gennaio, a 5628, di cui 3823 uomini, 1125 donne e 675 minori di 15 anni. Nel giugno del 1921 ne erano partiti 4,895. Nei mesi successivi la cifra dell'emigrazione aveva oscillato fra 7 e 16 mila persone. Non solo, dunque, nessun accenno a miglioramento, ma l'inizio probabile di un nuovo e più accentuato periodo di crisi. Nel gennaio del 1920 erano emigrate 14,115 persone ed in quello del 1921, 27,099.*

Per quanto riguarda i paesi di destinazione le cifre pongono subito in rilievo la distribuzione degli emigranti radicalmente diversa da quella dei mesi precedenti. Si è già visto altra volta come abitualmente la maggioranza della nostra emigrazione si dirigesse verso gli Stati Uniti e come, col sopraggiungere della crisi, la proporzione fosse gradualmente discesa: dal 75 o 80 % al 59 % nell'agosto, al 62 % nel settembre, al 39 % nell'ottobre, al 44 % nel novembre, al 40 % nel dicembre, mentre aumentava l'emigrazione verso il Brasile e specialmente verso l'Argentina. Verso quest'ultimo paese si era diretto il 26 % dell'emigrazione transoceanica nell'agosto, il 31 % nel settembre, il 50 % circa nell'ottobre, il 42 % nel novembre, il 39 % nel dicembre. Nel gennaio sono partiti per gli Stati Uniti soltanto il 16,7 % degli emigranti transoceanici, per il Brasile il 21,2 % e per la Repubblica Argentina il 52,8 %. Verso il Brasile dalla proporzione del 5 % nel settembre e del 7 % nell'ottobre, si sale al 17 % nel dicembre e al 21 % nel gennaio.

Il numero dei passaporti è inferiore a quello delle partenze. Ne sono stati rilasciati in numero di 5388, di cui 1297 per gli Stati Uniti, 702 per il Brasile e 2737 per l'Argentina; un numero, quindi, superiore alle partenze per gli Stati Uniti ed inferiore per il Brasile e l'Argentina.

Dai porti del Regno sono partiti, complessivamente, 6202 persone (5564 italiani e 638 stranieri). Riguardo alla distribuzione delle partenze mentre si era finora constatata una prevalenza di imbarcati dal porto di Napoli nel gennaio si rileva una prevalenza dal porto di Genova in seguito alla nuova direzione dell'emigrazione per l'Argentina. Infatti sono partiti da Napoli 1942 emigranti e da Genova 3802.

2. *L'emigrazione non transoceanica del mese in esame non presenta variazioni degne di nota in confronto dei mesi precedenti: hanno emigrato 5125 persone di cui 3527 uomini, 1283 donne e 315 minori di*

15 anni. In tutto il 2° semestre 1921 l'ammontare degli emigranti aveva oscillato fra 4500 e 6000 persone. Vi è stato qualche mutamento soltanto nella direzione dell'emigrazione. Il maggior numero di emigranti si è diretto verso la Francia, come sempre, e cioè 3706; in proporzione sensibilmente superiore al dicembre: dal 69 al 72 %. Verso la Svizzera sono emigrate solo 210 persone; verso il Belgio e l'Olanda 647, mentre negli altri mesi l'emigrazione per questi paesi era stata sempre assai bassa. È diminuita anche l'emigrazione verso i paesi dell'ex-impero austriaco e verso gli Stati balcanici. Come al solito il numero dei passaporti supera di molto il numero delle partenze controllate; nel gennaio sono stati rilasciati 10.248 passaporti, e cioè il doppio delle partenze; è da presumere quindi che non sia diminuita l'emigrazione clandestina e che l'emigrazione effettiva sia molto superiore a quella che risulta dalle statistiche pubblicate.

GIURISPRUDENZA

COMMISSIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE.

1. — 20 novembre 1921. — Bellino Luigi c. Navigazione Generale Italiana.

Bagaglio presso l'emigrante - sottrazione - Responsabilità del vettore.
(Art. 400 Cod. Comm.).

Il vettore è responsabile anche della sottrazione delle valigie, che rimangano in possesso e custodia dell'emigrante, quando la sottrazione avvenga durante l'assenza dell'emigrante dalla stiva per ordine del comando di bordo (nella specie per fare la pulizia dei locali) incombendo, in tal caso, l'obbligo della custodia al comando della nave.

2. — 16 dicembre 1921. — Cipriano Vincenzo c. Transatlantica Italiana.

Bagaglio - Furto a bordo - Responsabilità del vettore - Giudizio civile e giudizio penale - Liquidazione dei danni. (Art. 400 Cod. Comm., art. 5 Cod. proc. pen. ; art. 63 T. U. Legge emig.).

Il vettore ha l'obbligo della custodia del bagaglio dal momento in cui lo riceve sino a quello della consegna, ed è responsabile della perdita o dell'avaria delle cose affidategli se non provi che la perdita o l'avaria sia derivata da caso fortuito o da forza maggiore, da vizio delle cose stesse o dalla loro natura o da fatto del mittente o del destinatario.

La responsabilità del vettore non è esclusa per il fatto che la manomissione del bagaglio sia stata commessa da persone che non hanno rapporti di dipendenza col vettore.

Conseguentemente, anche se la manomissione del bagaglio sia da ritenersi dovuta a furto, il giudice, avanti il quale è promosso il giudizio civile di responsabilità nei confronti del vettore, non è tenuto a sospendere tale giudizio sino ad esaurimento del procedimento penale.

Per determinare la somma da attribuirsi per risarcimento del danno non è necessario far ricorso a mezzi probatorii, potendosi addivenire alla determinazione del quantum debeatur con criteri presuntivi od equitativi, desunti dalle speciali contingenze di fatto.

3. — 10 febbraio 1921. — Transoceanica c. Pasquale Alessandro.

Reiezione allo sbarco - Danni - Spese di passaporto e di visto consolare - Irreperibilità. (Art. 29, T. U. Legge emigr.).

L'obbligo del vettore di risarcire i danni all'emigrante respinto dal porto di destinazione, quando risulta provata la di lui colpa nella reiezione, comprende tutte le spese sostenute dall'emigrante, ma non si estende a quelle fatte prima del rilascio del biglietto d'imbarco.

ISPETTORI DELL'EMIGRAZIONE NEI PORTI D'IMBARCO.

4. — ISPETTORE DI NAPOLI — 3 giugno 1921 — Di Nicola Palmerino c. Cyp. Fabre.

Emigrato italiano imbarcato su piroscalo non iscritto in patente nè munito di licenza consolare con destinazione ad un porto non italiano - Contratto di trasporto stipulato con riferimento alla legge italiana sull'emigrazione - Competenza degli organi della giurisdizione speciale.

Nel caso di un emigrato italiano imbarcato all'estero su piroscalo non iscritto in patente nè munito di licenza consolare e sbarcato in un porto estero, quando risulti provato (nella specie: dallo scontrino del bagaglio) che il contratto di trasporto è stato stipulato con riferimento alla legge italiana sull'emigrazione, sussiste la competenza giurisdizionale dell'Ispettore dell'emigrazione a conoscere dell'azione di responsabilità verso il vettore per l'esecuzione del contratto.

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Regio decreto-legge 31 gennaio 1922, n. 157, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo preliminare concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia. (*Gazzetta Ufficiale*, 14 marzo 1922, n. 61).

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri per l'interno, col Ministro guardasigilli segretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto nonchè con i Ministri del tesoro, della guerra delle finanze, dell'industria e commercio e delle poste e telegrafi.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data al qui annesso Accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 fra il Regno d'Italia e la Repubblica Federale Socialista dei Sovieti di Russia.

Art. 2. — Il presente decreto ha vigore dal giorno 26 dicembre 1921 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1922.

VITTORIO EMANUELE

BONOMI — TORRETTA — RODINÒ — SOLERI
DE NAVA — GASPAROTTO — BELLOTTI —
GIUFFRIDA.

V. Il Guardasigilli: RODINÒ.

ACCORDO PRELIMINARE ITALO-RUSSO.

Poichè è nell'interesse della Russia e dell'Italia di riprendere immediatamente il pacifico traffico commerciale tra i due paesi ed in attesa della conclusione di una convenzione commerciale e di un formale trattato generale fra i Governi di questi paesi, che regoli per l'avenire le loro relazioni economiche e politiche, essendo necessario che si giunga ad un accordo preliminare fra il Governo italiano e il Governo della Repubblica Federale Socialista dei Sovieti di Russia, qui appresso indicato col nome di « Governo russo dei Sovieti », le predette parti hanno di comune accordo concluso il presente accordo preliminare allo scopo di riprendere il traffico e il commercio fra i due paesi.

La presente convenzione è subordinata all'adempimento delle seguenti condizioni, cioè:

a) Che ognuna delle due parti si astenga da ogni atto o iniziativa ostile all'altra parte e si astenga dal fare, fuori dei propri confini, propaganda diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno d'Italia e della Repubblica Russa dei Sovieti.

Sotto il termine fare « propaganda » rimangono compresi l'assistenza e l'incoraggiamento dato da una parte a qualsiasi propaganda fatta fuori dei propri confini.

b) Che a tutti gli italiani, compresi gli originari delle provincie redente, trovantisi in Russia sia immediatamente permesso di tornare in patria, e che tutti i cittadini russi residenti in Italia che desiderino di tornare in Russia, siano parimenti lasciati liberi di farlo.

Le parti si impegnano di dare immediatamente tutte le necessarie istruzioni agli agenti e a tutte le persone sottoposte alla loro autorità perchè si conformino alle condizioni predette.

Art. 1. — Le due parti convengono di non imporre o mantenere alcuna forma di blocco contro l'altra; convengono per le merci che possono essere legalmente esportate o importate nei rispettivi territori verso o da ogni altro paese estero, di rimuovere tutti gli ostacoli che hanno impedito finora la ripresa del commercio fra l'Italia e la Russia; di non sottoporre tale commercio ad alcuna condizione di inferiorità in confronto di qualsiasi altro paese estero e di non ostacolare le operazioni bancarie, di credito e finanziarie relative a tale commercio, ma di applicare la legislazione ordinaria vigente nei rispettivi paesi. Rimane inteso che questo articolo non toglie alle parti la facoltà di regolare il commercio di armi e munizioni con

norme generali di legge, che venissero applicate a tutta la importazione di armi e munizioni da paesi esteri e alla esportazione.

Nessuna disposizione di questo articolo deve essere interpretata come deroga a convenzioni internazionali generali che leghino ciascuna parte e da cui sia regolato, o possa essere regolato il commercio di qualsiasi merce speciale.

Art. 2. — Le navi italiane e russe, i loro comandanti, equipaggi e carichi debbono, nei porti russi e italiani ricevere sotto ogni rispetto, il trattamento, i privilegi, le facilitazioni, le immunità e la protezione che sono abitualmente accordati, dagli usi stabiliti dalle nazioni commerciali, alle navi mercantili estere, ai loro comandanti, equipaggi e carichi che visitano i loro porti, comprese le facilitazioni accordate di solito circa carbone, acqua, pilotaggio, ancoraggio, barchini, gru, riparazioni, magazzini, in generale tutti i servizi, le agevolazioni e i locali connessi con il traffico marittimo.

Inoltre il Governo italiano prende impegno di non partecipare od aderire ad alcuna misura che restringa o impedisca o tenda di restringere od impedire alle navi russe di esercitare i diritti di libera navigazione in alto mare, stretti e canali di cui godessero le navi di altra nazionalità.

Questo articolo non menoma il diritto di ciascuna delle parti di prendere le misure autorizzate dalle loro leggi rispettive circa l'ammissione di stranieri nei propri territori.

Art. 3. — Ciascuna parte nominerà quel numero dei suoi connazionali che verrà stabilito volta per volta come ragionevolmente necessario per l'esecuzione del presente accordo, avuto riguardo alle condizioni nelle quali si esercita il commercio nei suoi territori; l'altra parte dovrà permettere a tali persone di entrarvi nel suo territorio e di soggiornarvi e commerciarvi. Rimane inoltre nella facoltà di ciascuna delle due parti contraenti di restringere l'ammissione di dette persone o enti in alcune zone specificate e di rifiutare l'ammissione e il soggiorno nei suoi territori a ognuno che le sia persona non grata.

Le persone ammesse in conformità di questo articolo nei territori di ciascuna delle due parti debbono, nel tempo in cui vi soggiornano per ragioni di commercio, essere esenti da ogni servizio coercitivo di qualsiasi genere sia civile, navale, militare o altro e da ogni contribuzione sia pecuniaria che in natura, imposta come equivalente del servizio personale, e devono avere il diritto di uscire quando credono.

Debbono avere libertà di comunicare liberamente per posta, telegrafo e di usare codici telegrafici sotto le condizioni e i regolamenti fissati nella Convenzione Telegrafica Internazionale di Pietroburgo 1875 (forma riveduta di Lisbona nel 1908).

Ciascuna parte si impegna a tenere i conti e a pagare la differenza dovuta all'altra per i telegrammi diretti e in transito, e per le lettere di transito, sulla base dei Regolamenti della Convenzione e dei Regolamenti della Unione Postale Universale. Le differenze accennate se dovute saranno pagate nella valuta dell'una o dell'altra parte, a scelta della parte ricevente.

Le persone ammesse in Russia ai termini di questo accordo, avranno facoltà di importare liberamente merci (eccetto merci, quali le bevande alcooliche, di cui l'importazione e la produzione sono o possono essere proibite in Russia), destinate solo al loro uso domestico o al consumo nella quantità ragionevolmente richiesta a tale scopo.

Art. 4. — Ciascuna parte può delegare uno o più agenti ufficiali in numero da convenirsi scambievolmente, che potranno risiedere ed esercitare le proprie funzioni nei territori dell'altra parte; questi agenti godranno personalmente tutti i diritti e le immunità di cui all'articolo precedente, ed anche l'immunità dei locali d'ufficio e d'abitazione, ma resta inteso che ciascuna parte si riserva la facoltà di rifiutare l'ammissione come agente ufficiale di ogni persona che le sia persona non grata e può richiedere all'altra parte il richiamo, quando compisse atti contrari alla presente convenzione o alle norme di diritto internazionale. Tali agenti saranno accreditati presso le autorità del paese in cui risiedono allo scopo di facilitare l'esecuzione di questo accordo o di proteggere gli interessi dei loro connazionali.

Gli agenti ufficiali debbono avere facoltà di comunicare liberamente col proprio Governo e con gli altri rappresentanti ufficiali del proprio Governo in altri paesi, per posta, per telegrafo e telegrafo senza fili, in cifre e di ricevere e mandare corrieri in sacchi sigillati, soggetti a una limitazione di otto chilogrammi per settimana che saranno esenti da visita.

I telegrammi e radiotelegrammi di agenti ufficiali godranno tutti quei diritti di precedenza sui dispacci privati che sono generalmente accordati ai dispacci dei r. rappresentanti ufficiali dei Governi esteri in Italia e in Russia.

Gli agenti ufficiali russi in Italia godranno gli stessi privilegi riguardo la esenzione delle imposte generali e locali, che sono accordati ai rappresentanti ufficiali dei Governi esteri. Gli agenti ufficiali italiani in Russia godranno privilegi analoghi, che però non saranno in caso alcuno inferiori a quelli accordati agli agenti ufficiali di qualsiasi paese.

Gli agenti ufficiali saranno competenti a vistare i passaporti delle persone che chiedessero di essere ammesse in conformità dell'articolo precedente, nei territori delle due parti.

Art. 5. — Ciascuna delle parti si impegna in generale di assicurare, alle persone ammesse nei territori in base ai due precedenti articoli, tutta la protezione, i diritti e le facilitazioni che sono necessarie per esercitare il commercio, ma restano sempre sottoposte alla legislazione ordinaria vigente nei rispettivi paesi

Art. 6. — Le due parti contraenti convengono di riprendere dal momento della conclusione del presente accordo commerciale, lo scambio della corrispondenza privata postale e telegrafica fra i due paesi, come pure la spedizione e l'accettazione di messaggi telegrafici e di pacchi postali, conforme alle norme e ai regolamenti che vigevano fino al 1914.

Art. 7. — I passaporti, i documenti di identità, le procure, e documenti analoghi, emessi o autenticati dalle autorità competenti in ciascuno dei due paesi, o dai loro Agenti ufficiali allo scopo di render possibile l'esercizio del commercio conforme a questo accordo, dovranno essere considerati nell'altro paese come se fossero emessi o autenticati dalle autorità di un Governo estero riconosciuto.

Art. 8. — Il Governo Italiano dichiara che non farà alcun passo in vista di sequestrare o di impossessarsi di oro, fondi, garanzie o merci, non identificati come proprietà del Governo Italiano che venissero asportati dalla Russia in pagamento o come garanzia di importazioni. Nessun passo verrà fatto neppure contro le proprietà mobili o immobili che venissero acquistate dal Governo Russo dei Soviets in Italia.

Esso rinuncia a ogni legislazione speciale non applicata ad altri paesi, contro la importazione in Italia di metalli preziosi dalla Russia in moneta (altro che italiana o alleata), in verghe, lavorate, ovvero contro l'oro importato per essere immagazzinato, analizzato, raffinato, fuso o dato in garanzia o comunque collocato in Italia. Il Governo Italiano si impegna a non requisire tali metalli.

Art. 9. — Il Governo Russo dei Soviets si impegna di non avanzare la domanda di disporre in modo alcuno dei valori e proprietà dell'ex Governo Imperiale e del Governo provvisorio russo, esistenti in Italia. Il Governo Italiano assume un impegno corrispondente riguardo ai valori e alle proprietà in Russia del Governo Italiano. Questo articolo non pregiudicherà l'inclusione nel trattato generale, previsto nel preambolo di alcune disposizioni relative alla materia di questo articolo.

Le due parti convengono di custodire e di non trasferire a nessun reclamante prima della conclusione del trattato accennato i valori e le proprietà sopraindicate soggetti al loro controllo.

Art. 10. — In considerazione della dichiarazione aggiuntiva alla

presente convenzione nei riguardi dei reclami di ognuna delle due parti contraenti e dei rispettivi cittadini verso l'altra, per proprietà o diritti o per obblighi assunti dai Governi esistenti o da quelli precedenti di ciascun paese, e nei riguardi dei compensi a persone private italiane o russe che avessero fornito merci o prestato servizio rispettivamente alla Russia o all'Italia, resta convenuto quello che segue: l'oro, i fondi, i titoli, le merci e in genere i beni d'ogni specie dei due paesi importati o acquistati posteriormente a questa convenzione non saranno sottoposti nei due paesi a sequestro o ad azione giudiziaria che ne limiti la disponibilità, in conto di obblighi assunti o di responsabilità incorse dai Governi esistenti o da quelli precedenti di ciascun paese prima della firma della presente convenzione.

Art. 11. — Le merci, i prodotti e i manufatti di un paese, importati nell'altro in conformità di questo accordo non dovranno essere soggetti a requisizione coatta da parte del Governo o di alcuna autorità locale.

Art. 12. — È convenuto che tutte le questioni relative ai diritti e ai reclami di connazionali dell'altra parte circa le patenti, marche di fabbrica, progetti e diritti d'autore nel territorio dell'altra parte saranno equamente regolati nel trattato di cui nel preambolo.

Art. 13. — Il presente accordo preliminare entrerà in vigore immediatamente e le due parti prenderanno subito tutte le misure necessarie per l'esecuzione. Subito dopo la firma dell'accordo le due parti inizieranno la discussione della convenzione commerciale di cui al preambolo che regolerà le relazioni economiche fra i due paesi finchè non sarà sostituito dal trattato generale. La convenzione commerciale dovrà essere firmata entro sei mesi dalla firma della presente convenzione preliminare.

Nel caso di infrazione da parte di una delle parti, in qualunque momento di una delle norme di questo accordo e delle condizioni di cui nel preambolo, l'altra parte è immediatamente libera dagli obblighi contrattuali. Tuttavia rimane convenuto che in ciascuno dei casi contemplati nelle clausole precedenti, le parti offriranno delle facilitazioni necessarie per liquidare, conforme ai principi dell'accordo, le transazioni già avviate, e le facilitazioni per il richiamo e la uscita dai loro territori dei connazionali dell'altra parte e per il ritiro delle loro proprietà mobili.

Nel caso di decadenza dell'attuale convenzione senza che sia stata surrogata dalla convenzione commerciale è stabilita per la liquidazione degli affari in corso una proroga che non superi un anno e in favore delle persone indispensabili per curare tale liquidazione resteranno in vigore le immunità di cui all'art. 3.

Fatto a Roma, addì 26 dicembre 1921.

Firm. TORRETTA

Firm. V. VOROVSKY

DICHIARAZIONE DI RICONOSCIMENTO DEI RECLAMI.

Al momento della firma della presente convenzione ambedue le parti dichiarano che tutti i reclami delle parti e dei propri nazionali contro l'altra parte circa proprietà o diritti, o circa obblighi assunti dal Governo esistente e da quello precedente di ciascun paese, saranno equamente regolati nel trattato definitivo generale di cui al preambolo.

Frattanto, e senza pregiudizio dei criteri generali del trattato di cui sopra, il Governo Russo dei Soviets dichiara di riconoscere in principio le proprie responsabilità per il pagamento di un compenso alle persone private che avessero fornito merci o prestato servizio alla Russia per i quali non fossero stati pagati. I particolari della esecuzione di tale impegno saranno stabiliti dal trattato di cui nel preambolo.

Il Governo italiano fa una uguale dichiarazione.

Resta inteso che le dichiarazioni di cui sopra, non implicano affatto che i reclami considerati debbano avere un trattamento di favore nel predetto trattato in confronto di altre specie di reclami, che dovessero essere presi in considerazione da quel trattato.

Roma, il 26 dicembre 1921.

Firm. TORRETTA

Firm. VOROVSKY

Visto: d'ord. di S. M.
Il Ministro degli Affari Esteri
TORRETTA

ATTI DI AMMINISTRAZIONE

CIRCOLARI

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 6 marzo 1922 n. 9

*Ai Regi Uffici Consolari all'estero
e per conoscenza.*

*Agli Uffici dell'emigrazione italiana
all'estero.*

Pervengono non di rado a questo Commissariato Generale richieste di fondi da parte di Regi Uffici consolari all'estero per sussidi a favore di ex combattenti.

Interessato a tale riguardo il competente Sotto Segretario di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, quell'Amministrazione ha risposto che con Decreto 30 novembre 1921, del Ministro del Tesoro, sono abolite, a decorrere dal 1° gennaio 1922, le concessioni di sussidi individuali agli ex combattenti.

Codesto Ufficio vorrà, all'occorrenza, informare di ciò gli interessati.

Il Commissario Generale.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 15 marzo 1922 n. 11

*Alle R. Prefetture, Sottoprefetture, R. Questure,
e ai Commissari Civili,*

e per conoscenza,

*Ai RR. Uffici dell'emigrazione all'estero e nel
Regno.*

In conformità al disposto dell'articolo 35 del Testo Unico della legge sull'emigrazione, in data 13 novembre 1919, n. 2205, all'atto della riscossione delle tasse relative agli arruolamenti di nostri lavoratori per l'estero dovranno essere apposte sull'estratto del contratto di lavoro, o certificato di arruolamento, come anche sulla licenza del convogliatore, marche speciali di valore corrispondente alle

tasse stesse. Tali tasse sono, giusta il citato articolo, di lire cinque per ogni operaio arruolato e di lire venti per la licenza di convogliamento (unica per ciascun arruolamento).

Le tasse in parola sono a carico dell'impresa o ditta per conto della quale viene eseguito l'arruolamento, e son di regola pagate a mezzo del convogliatore.

La tassa di arruolamento di lire cinque per ogni operaio deve essere riscossa tanto nel caso di arruolamento collettivo, quanto in quello di espatrio singolo a scopo di lavoro e da qualunque parte provenga la relativa richiesta.

Si è constatato infatti che molte ditte sogliono servirsi di altrettanti atti singoli di chiamata quanti sono gli operai che ad esse occorrono, e qualora non si riscuotessero in tali casi le tasse, il Fondo dell'emigrazione resterebbe pregiudicato.

In una parola, per ogni operaio che emigri a scopo di lavoro è necessario riscuotere la tassa di lire cinque ed applicare sul documento di cui il medesimo è provvisto (atto di chiamata, contratto di lavoro, estratto di contratto) la marca predetta.

Nei casi di arruolamenti collettivi, le marche non debbono essere mai apposte al contratto originale, ma invece sugli estratti o certificati personali relativi, e ciò non solamente per ragioni di ordine, ma per evitare una seconda riscossione della stessa tassa da parte degli Uffici di verifica.

Prima di consegnare a ciascun operaio arruolato il relativo passaporto, la R. Prefettura, R. Questura, o Sotto Prefettura che sia, procederà alla riscossione di quelle tasse e applicherà le marche corrispondenti sui documenti di cui sopra, annullandole accuratamente col bollo d'ufficio. Non essendovi marche da lire venti, sulla licenza del convogliatore, e precisamente a tergo di essa, saranno applicate quattro marche da lire cinque, annullando anch'esse come sopra è detto.

L'ammontare delle tasse riscosse non può essere in alcun modo restituito a chi le ha pagate, dopo che le marche siano state annullate. Se per circostanze speciali l'operaio titolare del certificato di cui si tratta non parta, oppure per altra qualsiasi ragione il certificato stesso non sia più valido, l'ammontare della tassa pagata deve restare a carico dell'impresa, come una qualunque altra perdita di gestione, poichè agli effetti delle nostre leggi l'arruolamento deve considerarsi perfetto nell'atto in cui l'operaio reclutato ottiene il passaporto.

Se, eventualmente la tassa venisse versata all'Ufficio dallo stesso operaio, conviene avvertirlo che egli deve essere rimborsato dalla ditta, poichè come sopra è accennato, le tasse sono a carico delle imprese.

Quando la ditta non abbia convogliatore, indicherà questo Commissariato Generale nella comunicazione relativa all'arruolamento e al rilascio dei passaporti agli operi se e da chi le tasse in parola debbano essere pagate. In tali casi le ditte sogliono inviare direttamente a questo Ufficio centrale l'ammontare delle tasse da esse dovute.

Qualora le tasse siano pagate direttamente dalla Ditta a questo Commissariato Generale, se ne avvertirà codesto Ufficio, affinché apponga egualmente le marche sui documenti anzidetti, discaricandosi peraltro del relativo ammontare con apposita dichiarazione nel rendiconto trimestrale.

Le marche in parola vengono fornite da questo Commissariato Generale, che le assegna a ciascun Ufficio che rilascia passaporti in un numero conveniente, in relazione al movimento emigratorio della rispettiva circoscrizione territoriale. Non appena pervenutagli una tale dotazione, l'Ufficio invierà a questo Commissariato Generale la relativa ricevuta, su apposito modulo a stampa da qui stesso fornito.

La contabilità relativa dovrà essere tenuta in apposito separato registro, inviato da questo Commissariato Generale, come per il servizio dei passaporti, e un estratto di essa redatto anch'esso su apposito modulo a stampa, dovrà essere trimestralmente qui trasmesso, contemporaneamente all'invio delle somme riscosse a siffatto titolo.

Per l'invio di tali somme, codesto Ufficio vorrà valersi degli stessi mezzi di cui si serve per la trasmissione delle somme incassate per passaporti, come da circolare di questo Commissariato Generale in data 18 giugno 1921, n. 23641.

Dalla contabilità anzidetta dovranno risultare gli incassi, per ciascun arruolamento, con la data della riscossione e il nome della impresa per conto della quale l'arruolamento stesso è stato effettuato, e vi sarà annesso l'elenco coi nomi dei singoli espatriati. Occorre che dall'estratto trimestrale risulti il numero delle marche rimaste in cassa. Nel caso che in qualche trimestre non vi siano stati arruolamenti ed espatriati singoli, l'Ufficio si compiacerà di inviare a questo Commissariato un certificato negativo, non senza per altro farvi figurare la situazione di cassa, riguardo ai valori (marche) presso di esso in deposito.

Ciascun ufficio avrà cura di richiedere in tempo debito la scorta di marche che possano occorrergli essendo necessario che esso non ne rimanga mai sprovvisto.

Trattandosi di un servizio delicato, ho creduto di chiarire qui quanto possibile ogni punto di esso, allo scopo di evitare malintesi ed equivoci, e mi piace sperare d'esservi riuscito. Il sistema così

organizzato parmi quanto mai facile e che si presti ad ogni opportuna verifica, anche da parte degli stessi Uffici esecutivi.

Avverto in fine che la contabilità relativa al servizio della riscossione delle tasse sugli arruolamenti e gli espatri di cui si tratta non ha nulla di comune con quella delle tasse sui passaporti per gli emigranti, e che dev'essere tenuta ben distinta da quella.

Attendo un cenno di ricevuta della presente.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 18 marzo 1922 n. 12

Alle R. Prefetture, Sottoprefetture e ai Commissari Civili,

e, per conoscenza,

Agli Ispettori ed Uffici di emigrazione nel Regno,

Agli Istituti di assistenza degli emigranti nel Regno,

Alle Organizzazioni operaie, sindacati, ecc.

Prego codesto Ufficio di voler far presente agli operai che si dirigono in Francia quanto è detto qui appresso, e prego altresì di impartire precise istruzioni ai funzionari incaricati del servizio dei passaporti di non rilasciare passaporti per la Francia a coloro che si propongono di andare colà a scopo di lavoro quando non siano muniti di un atto di chiamata o del contratto di lavoro *vidimati* come segue:

1. Gli operai stranieri non possono recarsi in Francia a scopo di lavoro se non sono muniti di un regolare *atto di chiamata* o di un *contratto di lavoro*.

2. Nel caso di espatri *singoli*, l'atto di chiamata o contratto di lavoro dev'essere vidimato dal Ministero francese del Lavoro, o per esso dall'Ufficio di collocamento più vicino al cantiere di destinazione dell'operaio, e poi dall'Ufficio dell'emigrazione presso la R. Ambasciata in Parigi o dal Consolato italiano competente per ragioni di territorio, oppure da un nostro Ispettore od Ufficio di emigrazione nel Regno, o da questo Commissariato Generale.

3. Quando invece si tratti di arruolamento collettivo di operai, sono *indispensabili* i visti del Ministero francese del Lavoro, dell'an-

zidetto Ufficio dell'emigrazione in Parigi e di questo Commissariato Generale.

4. Chi non sia munito dei documenti predetti, non può assolutamente entrare in Francia, e quindi, arrivando al confine, viene respinto, con grave perdita di denaro e di tempo.

Un tale provvedimento viene preso quand'anche gli operai siano riusciti ad avere il passaporto (il che non dovrebbe aver luogo), ed anche quando il loro passaporto sia stato vidimato da un Consolato di Francia in Italia.

5. Gli interessati, allorchè muniti del contratto di lavoro, debbono risparmiarsi una spesa inutile, perchè in questo caso, il visto del Console francese al passaporto *non occorre*.

Con distintissima considerazione.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 30 marzo 1922 n. 18

*Agli Ispettori dell'emigrazione nel Regno;
ed agli Uffici dell'emigrazione di confine.*

Avendo l'esperienza mostrato come l'estratto del contratto che, nei casi di arruolamenti collettivi, si suoleva rilasciare a ciascun operaio non rispondesse perfettamente allo scopo, anche perchè essendo esso redatto di sovente in modo incompleto e talvolta irregolare dagli Uffici incaricati dell'arruolamento, dava luogo ad equivoci e contestazioni, sono venute nella determinazione di sostituire tale documento con un semplice e breve certificato di arruolamento. Questo è stato pure ridotto a dimensioni tali da potersi facilmente conservare in qualunque portafoglio.

L'innovazione dà luogo altresì ad un'economia di spesa nella spedizione degli stampati di cui si tratta.

Sul certificato in parola, che sarà firmato dall'Ispettore dell'emigrazione competente per ragioni di territorio, o per esso Ispettore, dal Capo dell'Ufficio che esegue l'arruolamento, e che verrà munito del bollo d'Ufficio, la stessa Autorità di P. S. che rilascerà i passaporti agli operai applicherà la marca relativa alla tassa di arruolamento (L. 5) e la annullerà visibilmente col proprio sigillo.

Di tutto ciò stimo di dover informare codesto Ufficio, anche per le opportune verifiche che esso è chiamato ad eseguire sugli arruolamenti in parola, mentre che, per più esatta sua conoscenza, allego due esemplari del modulo del certificato in parola.

Attendo un cenno di ricevuta del presente.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.